



Il piacere di conoscersi

L'essere umano è un animale sociale. A parte alcuni, rarissimi esempi di persone che riescono a trovare la propria serenità in condizioni di totale isolamento, come gli eremiti o le suore di clausura, la maggior parte degli individui ha assoluto bisogno di socializzare, di relazionarsi continuamente con i propri simili, di condividere le proprie esperienze con qualcuno. Seppure sia fondamentale imparare a convivere con se stessi e a far tesoro dei momenti di solitudine, indispensabili per pensare e per metabolizzare ciò che ci accade, senza il confronto con gli altri la nostra esistenza non sarebbe vita, ma un puro esercizio di sopravvivenza senza alcuno scopo. E' indubbio - almeno per quanto riguarda la mia personale esperienza - che le migliori idee e i più grandi progetti nascano dallo scambio di opinioni, dalla discussione e dal dialogo, anche e soprattutto con chi la pensa in modo diverso.

Da questo punto di vista vivere in un piccolo paese come il nostro può avere degli svantaggi, perché trovare anime affini disposte ad instaurare comunicazioni profonde diventa più difficile rispetto alla città, anche solo per la legge dei grandi numeri, ed il rischio è quello di socializzare sempre con le stesse persone, limitandosi a parlare di continuo dei medesimi argomenti. Bisogna però ammettere che il turismo, che da decenni porta gente diversa nel nostro borgo, ci dà la possibilità - se lo vogliamo - di confrontarci con persone sempre nuove e di allargare il giro delle nostre conoscenze, e questa a mio parere è una grande fortuna.

Un altro aspetto fondamentale, riguardo le relazioni sociali di un paesino, è che ci si conosce tutti. Fare una passeggiata per le vie del centro, per noi bornesi, significa salutare almeno venti persone, e magari scambiare quattro chiacchiere con due o tre di esse, se non di più. Per i nostri amici di città, avvezzi all'anonimato e abituati ad incontrare per strada fiumane di sconosciuti, questo può risultare perfino fastidioso, ma noi ci siamo abituati, e ci divertiamo pure ad affinare la conoscenza dei nostri compaesani cercando di ricostruire le parentele di chiunque, ripercorrendo vita, morte e miracoli delle



varie famiglie bornesi. Certo, se uno vuole "farsi i cavoli suoi" questa non è la dimensione più adeguata, ma per contro il "modus vivendi" del paesello è una specie di antidoto alla solitudine, è come far parte di una grande famiglia, e soprattutto significa sentirsi membri di una comunità.

Un esempio lampante di quanto sto asserendo è successo durante la premiazione del decimo palio di San Martino, quando la contrada di *En font a Buren*,

con un gesto che ha commosso l'intera piazza, ha deciso di donare alla contrada di *En sima a Buren* il palio appena conquistato, in segno di vicinanza ai familiari e agli amici di Laura, la nostra cara concittadina prematuramente scomparsa alla quale il palio era dedicato. Ecco: in quel momento credo che tutti noi bornesi presenti, malgrado la profonda commozione, ci siamo sentiti ricchi e fieri di appartenere ad una grande comunità, capace di gioire insieme ma anche di essere vicina a chi soffre, e in grado di attribuire il giusto ricordo a chi purtroppo non è più tra noi.

Sempre parlando di palio (che volete farci, è l'evento a cui tengo di più) e a proposito di rapporti umani, l'ultima edizione ha visto la partecipazione di ben sei paesi della Valle Camonica - oltre al nostro - facenti parte dell'Unione amministrativa degli Antichi Borghi. E' stato un successo, non tanto per il maggior prestigio acquisito dall'iniziativa, ma soprattutto per il clima di grande fratellanza che si è creato tra le contrade e i borghi, che sono entrati con grande entusiasmo nello spirito della nostra festa.

Sollecitati dai borghi stessi, e con l'approvazione delle nostre contrade, abbiamo perciò deciso di proseguire questa esperienza, che diventa un altro modo di ampliare le nostre frequentazioni, di fare rete e di allargare la nostra collettività, al di là delle questioni puramente amministrative.

Perché sono convinto che conoscersi, collaborare e unire gli sforzi sia forse l'unico rimedio che ci resta per riuscire a superare i momenti difficili che stiamo vivendo, non solo localmente, ma anche a livello globale.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Stefano Franzoni
Roberto Gargioni - Alberto Zorza
Luca Ghitti - Giacomo Magnolini
Franco Peci - Gian Paolo Scalvinoni
Dino Groppelli - Amanda Poma
Bortolo Baisotti - Vera Magnolini
Mario Gheza - Franco Rossini
Giacomo Mazzoli - Annalisa Baisotti
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Progetti e ricordi pag. 3
Comunicato per tutti i soci pag. 3

Cose che succedono

A Borno ci si diverte! pag. 4

Special events

Uova con sorpresa pag. 6
XI palio di San Martino pag. 8

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: 'N s'è turnàcc amó a edé li stèle pag. 10
Il piacere di leggere: Il riscatto di Martino pag. 11
Spigolature bornesi: La versione "dell'accusa" pag. 12
I racconti di Batisti: "Cunicoli, botole e tanta paura" pag. 15

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: "... e che la serenità sia con voi!" pag. 18

Tutto il mondo è... paesello!

Una bornese a New York pag. 20
Te la dó mè l'Inghiltèra: Accenti e parenti pag. 21

Laur de Buren

Quale futuro per la funivia? Confrontiamoci! pag.22
Occhio non vede: Borno 2055 pag. 23
Identità, diversità e pluralismo pag. 24

Ambiental... mente

Cibo sano e movimento, scelgo di star bene pag. 25

Largo ai giovani!

Cronache dalla capitale: Babele pag. 27
In MEDIA stat virtus: Arri-telefonarci e grazie! pag. 28
Boys and Boccia: Bufale 2.0 pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Progetti e ricordi

La Redazione

Carissimi lettori, per una volta in questo spazio non vi raccontiamo cosa troverete all'interno del giornalino, vi lasciamo scoprire da soli i numerosi articoli e le consuete rubriche del numero primaverile.

Vi raccontiamo invece come procedono le cose per quanto riguarda la **sala congressi**. Certamente vi ricorderete che nel numero scorso vi abbiamo informato del generoso contributo donatoci da una cara signora, moglie di Jim Venturelli, americano dalle radici bornesi. Ci era sembrato indelicato parlare in quell'occasione dell'importo in questione, ma sono cominciate a circolare voci riportanti cifre sbalorditive, allora per chiarezza vi diciamo che si tratta di 5000 euro. Una bella sommetta, non c'è che dire, ma



chi si aspettava che la Gazza avesse "svoltato" rimarrà forse un po' deluso. Comunque con questi soldi certamente qualcosa si può fare, e rimaniamo dell'idea di investirli nella sala congressi, al fine di attrezzarla dal punto di vista audiovisivo per tutte le occasioni di spettacoli, proiezioni, concerti che possono essere organizzati - non solo dalla nostra associazione - al suo interno. Recentemente abbiamo condiviso con l'amministrazione comunale le varie ipotesi di progetto che l'amico Domenico Tonoletti ha pensato per rendere la sala più fruibile e idonea allo scopo, e pare che quest'autunno potrebbero iniziare i lavori per dotarla di un nuovo ingresso e isolarla dal piano inferiore. Speriamo inoltre che, magari un passo alla volta, si possano realizzare altri interventi per trasformarla in uno spazio bello, comodo e godibile per l'intera popolazione.

Prima di lasciarvi alla lettura, permetteteci di dedicare qualche parola in ricordo della **Maestra Mariuccia Valgoglio**, recentemente scomparsa. Con lei se ne va, oltre che una grande bornese che ha dedicato la sua vita all'insegnamento, una parte della memoria storica del nostro paese. Socia della Gazza fin dagli albori, era per noi una preziosa collaboratrice, soprattutto per le rubriche dedicate al nostro passato, come le "Spigolature Bornesi" e "I racconti di Batisti". La ricorderemo sempre con grande affetto e con il rimpianto di aver perso una fonte di ricordi e di ispirazione.

Buona Pasqua.

Comunicato per tutti i soci

Un altro anno è passato e, come sapete, con il numero primaverile riparte il tesseramento alla nostra associazione. Versando la quota d'iscrizione avrete diritto a ricevere il nostro trimestrale e ci darete una mano ad organizzare le numerose iniziative a cui tanto teniamo. Molti soci hanno già provveduto, ma chi non lo avesse fatto può passare da Fabio per il rinnovo, e i nostri soci lontani possono trovare tutte le indicazioni per farlo sul nostro sito www.lagazza.it

A proposito: avete mai pensato di **regalare un abbonamento** a parenti ed amici legati al nostro paese, magari lontani e ai quali farebbe piacere ricevere qualche notizia e curiosità bornese? Con un piccolo contributo potreste renderli felici! Sappiate che facciamo anche spedizioni internazionali: abbiamo soci sparsi per tutto il mondo!

Ringraziandovi comunque per il sostegno che continuate a darci sempre più numerosi, vi ricordiamo che il giorno **24 aprile alle ore 20,30** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e sulle attività della Gazza, ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.



Il periodo invernale si è caratterizzato per la ricca offerta di eventi turistici proposti ai nostri ospiti e agli stessi bornesi e anche l'amministrazione comunale si è impegnata nel fornire un'ampia scelta di occasioni di divertimento con l'organizzazione di alcune manifestazioni.

Quest'anno, prendendo le dovute precauzioni in materia di sicurezza, visti i disordini degli scorsi anni (verificatisi anche in assenza di una festa organizzata), si è voluta riproporre la **festa di Capodanno** in piazza Giovanni Paolo II. Comune e Pro loco hanno collaborato per la riuscita dell'evento che ha visto la piazza di Borno gremita di giovani, riuniti per festeggiare assieme l'arrivo del nuovo anno con musica e balli. Il successo della manifestazione, oltre che dall'attento lavoro di organizzazione, è dipeso anche dal servizio di sicurezza svolto dalle forze dell'ordine locali e dal servizio di security. Infatti, a parte alcuni incidenti (provocati dalla stupidità di alcuni individui) occorsi in paese ma al di fuori della festa, il capodanno si è svolto in tutta tranquillità e senza gli atti vandalici che negli ultimi anni hanno funestato questa occasione.

Il 3 e 4 gennaio, villa Guidetti ha invece ospitato **La Regina della Neve**, una festa per i più piccini ma anche per i grandi che si sono crogiolati nella magica atmosfera fiabesca, tornando fanciulli anche loro per alcune ore. La favola è stata portata a Borno dal gruppo scenografico di Sale Marasino. Una materna tata dal colbacco e Slittino, il cresciutello folletto dei boschi, accoglievano i bambini giunti numerosi per l'occasione. Passetti incerti



ed emozionati, manina tenuta per salire fino al trono dell'incantevole Regina biancovestita, che salutava i bimbi con un dolce sorriso, facendoli poi sedere accanto a sé e chiedendo loro desideri e pensieri belli.

Occhietti sgranati e bocucce spalancate che dimostravano tutto lo stupore di ogni piccino nel trovarsi di fronte una vera regina, uscita magicamente dalle pagine di un libro di una fiaba natalizia.

Ancora emozionati dall'incredibile incontro, i bambini trasconavano genitori e nonni ad esplorare tutta la casa. Villa Guidetti per l'occasione si era trasformata in un caleidoscopio di stanze-sorpresa, tutte da scoprire. Nella stanza-laboratorio i bimbi, guidati da mani esperte, potevano creare fantasiosi fiocchi di neve partendo da un semplice foglio di carta. Le creazioni artistiche dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado di Borno

facevano poi bella mostra di sé nei corridoi e all'interno della cucina con il caminetto, dando un tocco di fantasia agli ambienti.

Il secondo piano era tutto un labirinto di stanze dove i bambini potevano divertirsi con mattoncini e formine di legno ma anche con i tradizionali giochi di una volta; ci si sfidava a chi faceva girare più a lungo le trottole colorate, a chi aveva la mira migliore al gioco del fucile ad elastici, a chi abbatteva più birilli con il gomitolino di lana, a chi aveva la mano più ferma al gioco dello shangai gigante. Nonostante questi giochi non fossero altamente tecnologici, i bambini mostravano tutto il loro divertimento, lanciandosi in gare entusiasmanti.



La Regina della Neve in Villa Guidetti

In un'accogliente saletta-lettura si poteva viaggiare con la fantasia, leggendo favole e guardando figure legate al tema della neve e del Natale sulle pagine di bei libri concessi gentilmente dalla Biblioteca di Borno.

La magia continuava poi nella stanza dei racconta-fiabe dove abili narratori davano voce a animali del bosco e a fantastici personaggi delle favole mentre i bimbi ascoltavano rapiti seduti sul tappetone al centro della stanza.

Un ringraziamento dovuto anche a quei negozianti che hanno messo a disposizione giochi e decorazioni per far sì che la manifestazione fosse ancora più bella e completa.

A conclusione delle vacanze invernali, fedele al detto "l'Epifania tutte le feste si porta via", la Befana è giunta poi in quel di Borno a chiudere simbolicamente il periodo festivo. Tutti con il naso all'insù a seguire la vecchina di stracci vestita che si divertiva a svolazzare sulla piazza a cavalcioni della sua scopa di saggina e a dispensare dolcetti volanti ai bambini che, golosi, prontamente li afferravano al volo.

La riuscita manifestazione è nata dalla collaborazione tra il Comune e il gruppo del Cai di Borno che ha allestito i vari punti ristoro e si è occupato del volo della Befana. Ad animare la piazza ci hanno pensato i solerti ragazzi della Camunia Service con bella musica che ha allegramente intrattenuto grandi e piccoli.

Poi, la simpatica Befana, dopo tanto volare, ha deciso di atterrare per presiedere la ricca lotteria dell'Epifania, che ha visto assegnare la calzapremio ad una fortunata coppia di un paese della Val Camonica, giunta a Borno per un pomeriggio diverso e che sicuramente ricorderanno piacevolmente.

E' arrivato poi febbraio pazzarello, mese del Carnevale e dell'allegria. Quale modo migliore per



La Befana plana in Piazza Giovanni Paolo II

celebrarlo che proporre due serate in compagnia all'insegna della **commedia brillante dialettale**?

In sala congressi ecco comparire un angolo di ambiente domestico, tipico delle case camune delle nostre nonne, dal sapore un po' moderno e un po' antico, con le pareti tappezzate da quadri come non si usa quasi più. E' questa la giusta scenografia per le commedie che sono andate in scena.

La sera del 7 febbraio la Compagnia Filodrammatica Parrocchiale di Civate Camuno ha interpretato la trama de "Nono, se te te set sior me te vole be", commedia che ironizzava su sentimenti ed avidità in cui alla fine a trionfare è stato l'amore vero tra due attempati-innamorati, che ritrovatisi dopo molto tempo decidono di realizzare la loro promessa d'amore giovanile.

Il 28 febbraio la Compagnia Semiseria di Mezzarro ha invece inscenato "Chel che me toca fà per troà el post de laurà" in cui le donne di casa, mamma e zia, architettano un astuto stratagemma per far trovare un ambito posto di lavoro al figlio-nipote disoccupato, con gli spassosi inconvenienti che ne deriveranno. Durante le due serate si è respirata

una forte voglia di divertirsi assieme, di sentirsi comunità solamente ascoltando le rappresentazioni in dialetto, che parlato con diverso accento da quello bornese faceva sentire appartenenti ad una più vasta collettività.

Il successo delle due serate è stato dimostrato dal numeroso pubblico presente in entrambi gli appuntamenti, dalle risate che partivano genuine dalla platea e dai meritati applausi riservati ai bravi attori, anche durante la rappresentazione.

Con la rassegna teatrale di febbraio si è chiuso il ciclo di manifestazioni del periodo invernale, una breve pausa ma già ad aprile troveremo i prossimi eventi che animeranno il nostro paesello. Li scopriremo presto assieme.



La Compagnia Filodrammatica Parrocchiale di Civate Camuno

Spesso si sente ripetere il detto popolare "La prima gallina che canta ha fatto l'uovo" con un'accezione negativa verso chi si espone fin da subito, divenendo immediatamente il diretto responsabile della situazione dichiarata.

Se caliamo questo antico proverbio al nostro Circolo Culturale allora possiamo ritenerci tutti noi più che "colpevoli" sia perché ci esponiamo "in primis" nel raccontare per tempo le nostre iniziative e sia perché in fondo, anche la Gazza (qui dunque intesa non solo come volatile, ndr) "produce le sue uova" che in occasione del periodo pasquale contengono più di una sorpresa per turisti e residenti...

Non è un caso infatti che proprio alla vigilia della più importante festività per la fede cristiana siamo soliti presentare in Sala Congressi il nostro "paniere" con le novità della prossima stagione estiva, centellinando stavolta a poco a poco, per non svelare tutto e subito, il consueto ricco programma.

Partiamo come sempre con la nuova attesa edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve" che quest'anno, in omaggio ai temi dell'esposizione universale "EXPO" ("Nutrire il pianeta, Energia per la vita"), ha per coinvolgente titolo "EMOZIONI A TAVOLA".

Con questa idea, che ci vede come esseri umani alla ricerca di modi diversi per soddisfare il bisogno primario della fame e della sete correlato al proprio vissuto emotivo e sensoriale, chiediamo alle aspiranti scrittrici e scrittori, giovani e meno giovani, di raccontare le proprie esperienze ed i propri sentimenti di fronte ad una tavola imbandita nelle situazioni più diverse, basate su storie vere o inventate (ad es. in occasione di un cenone di Natale o di Capodanno, in una cena a due o con il proprio gruppo di amici, durante un pranzo in baita o a colazione in un bed&breakfast e così via), evidenziando le emozioni sensoriali ed intellettive che scaturiscono in ciascuno e nelle relazioni con gli altri. Visto il grande successo televisivo di cibi impiattati, di bevande esclusive, di cucine tecnologiche e di chef più o meno stellati ci pare il modo migliore di invitare tutti a partecipare a questo



"banchetto letterario" per il piacere poi di sedersi insieme ad "assaporare" la serata finale del Concorso tra musica, letture interpretative e premiazioni in programma **venerdì 21 agosto all'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno.**

Da segnalare che anche quest'anno le ragazze ed i ragazzi fino alla terza media potranno inviare i loro pensieri via **SMS** o, novità assoluta, anche tramite **WhatsApp.**

Ringraziamo inoltre il **Distretto Culturale di Valle Camonica** ed in particolare **Carlo Ducoli** per la preziosa collaborazione per l'annuale

pubblicazione del libro per ipovedenti nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa" con i racconti vincitori e selezionati dell'ultima edizione del Concorso Letterario.

Ecco che l'**ottava edizione** del Concorso Letterario per concorrere agli agognati premi è di fatto lanciata, invitando tutti a **partecipare gratuitamente** scaricando il modulo di adesione al seguente link http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2015.html e ricordando che anche quest'anno l'immagine ufficiale della locandina è ad opera del grande vignettista ed amico **Luigi "Gigi" Simeoni, in arte "Sime"**.

Come sempre, in parallelo, ad agosto prende poi il via la **settima edizione de "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori"** negli affascinanti cortili del centro storico. Senza svelare troppo le sorprese contenute nelle "uova" della Gazza, avremo anche quest'anno importanti scrittori come **Fausto Pellegrini**, volto conosciuto di Rainews24 e critico musicale, con il suo libro "La bisaccia del giornalista" (evento inserito al contempo anche nel programma artistico della manifestazione "Dallo Sciamano allo Showman"), e **Maria Venturi**, grande giornalista e rinomata scrittrice, con la sua ultima opera "Niente è per caso". Per gli altri protagonisti del parterre letterario lasciamo la dovuta suspense, in particolare riguardo all'ultimo incontro la cui figura ovviamente si racconterà anche con il tema proposto con il Concorso Letterario.

Grande attesa anche per la **terza edizione de "I Caffè Musicali"** dove **Domenico Tonoletti, Mar-**

gherita Mensi e **Francesco Inversini** stanno organizzando due nuovi incontri che sorprenderanno favorevolmente sia per gli eccezionali compositori presentati, sia per i contenuti storici ed artistici raccontati e sia per le location coinvolte. Anche in questo caso nessuna anticipazione, dove le sorprese saranno tutte da scoprire, certi che come sempre sarà un successo.

Ai blocchi di partenza vi saranno poi le bellissime passeggiate targate **"Walk & Run Club"**, organizzate dall'inesauribile **Dino Groppelli** che nei mesi di luglio ed agosto accompagnerà nuovi e vecchi appassionati lungo originali escursioni sull'Altopiano del Sole e non solo, contagiando i presenti per il piacere di stare insieme. **Dino** avrà modo di raccontare in seguito il divertimento che regna in questi suoi appuntamenti.

Si conferma poi un'altra iniziativa di successo come **"Naturando"** che anche quest'anno vede **Andrea Oldrini** organizzare in agosto con passione e competenza una nuova escursione botanica nei dintorni di Borno, un interessante laboratorio sulle orchidee ed un incontro molto curioso sulle piante carnivore. Appuntamento per chi ama la Natura e per chi vuole avere suggerimenti e consigli "green" per ogni occasione.

A grande richiesta torna poi il **"Cinema al Parco Rizzieri"** in due serate distinte: la prima con **"Scorticature"** con la proiezione del film-documentario **"Il Vortice fuori"** sulla figura controcorrente di **Claudio Beltramelli**, alla presenza dei registi-sceneggiatori **Andrea Grasselli** e **Giorgio Affanni**; la seconda, sempre attesa, vede protagonista **"Taglio Corto"** (11ª edizione)



incentrata sulla visione dei cortometraggi vincitori dell'edizione 2014 di **"cortoLovere"** ed avente come ospite **Chiara Frattini**, figlia dell'indimenticato **Adriano**, con l'Associazione **AIPD (Associazione Italiana Persone Down)**.

E restando in ambito cinematografico la quinta edizione di **"Bornoir"** si propone come sempre di svelare e di approfondire i drammi e le tragedie spesso dimenticate. Ospite il regista **Tiziano Felappi** che presenta il suo docu-film di successo dal titolo **"Gleno, all'inferno non c'è solo il fuoco"** in compagnia dello scrittore **Paolo Fontana**, autore del libro da cui il lungometraggio ha preso ispirazione. Per conoscere la sconcertante storia del disastro annunciato della diga del Gleno in Val di Scalve nel secolo scorso l'invito è per tutti sempre presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno.

Anche l'iniziativa **"Un Natale coi fiocchi"** merita un'attenzione particolare perché, fedele al detto **"Chi ha tempo non aspetti tempo"**, **Flavia Rigali** si prodiga con gusto e creatività nel proporre idee intelligenti dalla grande semplicità e dalla poca spesa per le prossime festività. In omaggio alla parità, l'incontro è consigliato anche ai signori maschi dediti a compiti casalinghi di addobbo e regalistica, per conoscere come l'economia domestica può far rima con eleganza ed utilità.

Ed in agosto anche l'esperto **Massimo Baglioni** è pronto ad accogliere nuovamente una schiera di appassionati, giovani e meno giovani, presso la scacchiera gigante del Parco Rizzieri per una nuova edizione di **"Scacchi Grandi, Cervello Fino"**, per insegnare mosse e contromosse per sbaragliare gli avversari.

E, per concludere in bellezza la stagione, la **Gazza** sta organizzando una **grande cena sociale** di cui conoscerete presto i dettagli ed a cui siete tutti invitati a partecipare...

Ecco dunque il programma per la prossima estate, ancora una volta vasto e variegato, dove molto non è stato ancora svelato giusto per mantenere la necessaria suspense. Nonostante la consueta assenza di risorse economiche siamo certi che sarà comunque piacevole e gradito grazie alla competenza, alla passione ed alla disponibilità di ciascuno dei singoli organizzatori citati, oltre a **me medesimo**, a **Fabio**, ad **Elena**, ad **Annalisa** e ai tanti amici che ci aiuteranno. Sempre che il maltempo o situazioni inattese o improvvidamente coincidenti non vogliano rompere le uova nel paniere della **Gazza** così come accaduto in passato in alcune memorabili occasioni...

XI palio di San Martino

di Alberto Zorza

Ebbene rieccoci contrade!

Lo XI Palio dello Santo Martino è in fase de realizzo!

In occasione del decennale abbiám voluto arricchire de spalti la piazza che, a memoria, non par che sia mai stato fatto, e ne è uscito uno spettacolo de anime impressionante, vi erano persone ovunque a crear cornice alla festa che ha visto pure partecipare con occhi increduli sei borghi della valle.

In vero facemmo pur fatica a contener tutti soprattutto per lo sabato sera... lo trabucco scagliava palle quasi tra le braccia degli spettatori... uno spettacolo!

Ed è con gran gioia che pur codesto anno avrem modo de viver lo palio con la presenza delli borghi di valle che, in vero, son uno in più dello anno passato. Lo borgo de *Hiidà* (Cividate Camuno) si unisce alle lizze per l'assegnazione dello palio.

Lo palio verrà nominato "Palio delli borghi armati" e verrà assegnato dopo 5 anni de lizze! Li borghi dovranno accumulare punti e forze per potersi giocare l'assegnazione dello palio et il loro impegno durerà fin al quinto anno per assegnarsi l'ambito premio!

Porgo un ringraziamento a tutti li contradaioi bornesi per esser stati ottimi padroni di casa, a dispetto delle voci maligne, vi siete dimostrati accoglienti... vivaci... capaci di far sentir a propria casa pur paesi provenienti da fuori le mura. Mai è stato creato evento de tal portata de numero de borghi ed è stato bellissimo!

Tanto che li borghi stessi, a gran voce, han chiesto di essere invitati di nuovo per rivivere i nostri tre giorni... miglior premio possibile per lo vostro lavoro de dieci anni... letto negli occhi delli nostri ospiti!

Lo palio dello Santo Martino ha da cominciare... e,

che peste mi colga, sarà pur meglio dello anno passato!

Dio vi salvi!



x presenza delli borghi armati

Programma

Venerdì 17 luglio:

- ORE 20.30 - partenza del corteo dal fondo del paese con passaggio nelle contrade per raccogliere i giocatori e corteo su via vittorio veneto per scendere in piazza x
- ORE 21.30 - benedizione dei vessilli con la presenza di s.e. cardinal g. battista re x
- presentazione del programma del palio, presentazione delle contrade, dei borghi e dei campioni per i vari giochi, punzonatura delle attrezzature di gioco
- ORE 22.00 - "la battaglia"
- ORE 22.30 - congedo e saluto

Sabato 18 luglio:

- ORE 9.00 - appuntamento in piazza per inizio giochi dei bambini x
- ORE 11.00 - "corsa dell'ubriaco"
- ORE 12.00 - pausa pranzo
- ORE 14.00 - formazione del corteo in piazza per portarsi sul campo di giuoco (parco sottostante villa guidetti) - inizio partite di "palla corda" e "tira la coda al gatto"
- ORE 18.00 - aggiornamento classifiche e saluto x
- ORE 19.00 - banchetto in piazza con carni allo spiedo, vino a fiumi e sollazzo fin tarda notte!
- ORE 21.30 - prima manche notturna della "corsa del formaggio" su via veneto con arrivo in piazza.
- a seguire le prove del "trabucco" e del "tir del borel" x e poi di nuovo in piazza a far festa!

Domenica 19 luglio:

- ORE 9.30 - santa messa del palio celebrata in latino sul sagrato x
- ORE 10.30 - corteo verso il campo di giuoco (parco sottostante villa guidetti) x
- inizio gara "lancio del grop e del rascol" x
- aggiornamento classifiche x
- ORE 12.00 - pausa pranzo
- ORE 14.00 - seconda prova della "corsa del formaggio" su via veneto e arrivo in piazza
- ORE 15.00 - "el slitù" in piazza e via veneto x
- ORE 16.30 - inizio gioco della "pignatta" in piazza
- ORE 17.00 - inizio gioco "corsa degli zoccoli" per le vie del paese
- ORE 18.00 - assegnazione "palio di san martino"
- sfilata verso la contrada vincitrice e ritorno in piazza x



Agenzia Allianz Breno
Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364 22453 - 0364 320704
Fax 0364 326490 - fiorinima.0126@allianzloydadriatico.it
f assicurazioni allianz ortensi dessi fiorini breno

Allianz **1**
ONE

abbonati
alla serenità®



Diego, 38 anni, operaio di Brescia,
ha scelto la protezione Allianz1 a:

68 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA INFORTUNIO

17 €/mese

PREMORIENZA

12 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA MALATTIA

9 €/mese

EMERGENZE IN
FAMIGLIA

3 €/mese

DANNI
AI LOCALI
DELLA CASA

6 €/mese

DANNI
A TERZI

5 €/mese

DANNI
AL CONTENUTO
DELLA CASA

2 €/mese

EMERGENZE
ALLA GUIDA

14 €/mese

Scopri Allianz1: la nuova soluzione su misura che protegge tutto ciò che ami con una piccola spesa mensile. Componi la formula più adatta a te, scegliendo fra 13 moduli assicurativi, proprio come ha fatto Diego. Ti aspettiamo in agenzia.

Abbonati alla serenità.

Allianz 

'N s'è turnàcc amó a edé li stèle

Sét bù tè de edé 'l sul 'n del ciél e capì che ura che l'è, capì che dè che l'è? 'L mé 'l domànda Giacom di Òe töt contét e l'è dré a ardà 'l ciél. A i mé tép töcc éra bù de capìl. Quàn che sére zùen e stae 'n de la bàita de li Saréze d'inverno, 'l vintü de dezèmer, 'l dé pciö cürt de l'an, 'l sul 'l leàa só 'l còren pciö alt de la Córna Rósa a li nöf e mèza de matìna e 'n dàa zó a li dùdes e mèza só li còste dré a Curvi, só le Sità. Dòpo, töcc i dè 'l sul 'l léa quac minüt prima e 'l sé spósta vèrs la dè, a èst. Dòpo inte dè 'l sul 'l vò zó a li dói 'ndóe 'l gh'é la góla del Valù de Caìla. Per dés dè li sime del Taüzen li tègn tric 'l sul a la stèsa ura. Al tré e al quàter de mars 'l sul 'l sé nascónt de dré al dusili del Triàngol per quac minüt e dòpo 'l sé èt de nöf; isè 'l fò dói leàde 'n del stès dè. L'è pròpe bèl de edé. Al vintisèt de mars 'l nòs bubà di poarècc 'l scaìlca fó töt 'l Taüzen e 'l ria a tocà la Presulàna, isè 'n ga 'l ciàr e 'l calt töt 'l dè, l'éra ura. A zögn, 'n di dè pciö lónc de l'an, 'l sul 'l leà sura Stablì e 'l vò zó tra Crèisa e 'l Zuf. Quan che 'ndae a pastüra ardàe li quarte per saì quàte ure gh'ére 'n de la zornàda per turnà 'n dré a cò a tép per disnà. La quàrta l'è la mizüra che la gh'é tra 'l còpa pciöcc e 'l fréga öcc miticc a squàdra có 'l bràs slongàt 'n fó. 'L tép che 'l vucür al sul per pasà de ü dit a l'óter l'è pròpe 'n ura. Só 'l Bélem 'l gh'é 'na splüga, apéna de sóta 'l gh'é 'na córna a tüzó 'n scali e l'è pròpre ciamàda 'l Scali del Bélem. A mesdè quàn che 'l gh'é 'l sul 'l gh'é ciàr perché 'l gh'é pica só li spére del sul, quàn che l'è 'l bòt l'ombréa la ria pròpe só 'l scali 'n tôte li stagiù. Isè mè saie sèmper li ure del dè; 'l prim relòi l'ó cromptà a intitré agn, prima 'l mé ucurìa miga.

Tacc contadì i vardàa la lüna quàn che i fàa i mestér. Quàn che la crisià i 'ngrasàa i pracc, i 'nsomnàa i cap, i mitia zó li pciànte che li crisià sura tèra a tüzó i érs, i pondór, i fazöi. Quàn che la lüna la calàa i taiàa fó la lègna isè la lüzia bé, i segàa l'èrba che la gnìa sübit sèca, i mitia zó li cültüre che li gnìa sóta tèra: patate, sigole, nifer. I dizia che l'è miga la lüna de chèl més sé no la s'è fada dòpo 'l sés. I dizia pó ac che la aca la fàa miga i bigì quàn che la lüna l'éra pciéna, ma la spetàa di dè, quàn che la calàa, alùra sé che i nasìa i bigì. Pó la cuàda de li galine la spetàa di dè quàn che 'l gh'éra la lüna pciéna, li spetàa 'n pó e dòpo i nasìa i puì.

Quàn che sére zùen vardàe li stèle la matìna per saì l'ura e leàa só per 'ndà a laorà. Quàn che l'è só la primaéra 's vèt Arturo a la séra e saie che



l'éra ura de 'ndà 'n di cap a 'ngrasà. A óst 's vèt la Stèla de la dè a la matìna prèst; è i dè pciö calcc e 's fàa sèmper 'l fé. D'inverno la Stèla de la dè la gh'é la séra, la stò basa, ma l'è 'n splendür. De nòt, quàn che l'àrgia l'éra bèla linda, 'l me pciazia edé la Galina e i Restèi 'n del ciél e li ótre stèle che li lüzia bèle ciàre, ma chiste che i è miga stèle de bu, i è i pianeti, che i sé möf. I fò mia ciàr de per sé, ma l'è la lüs del sul che la fò ciàr só de lur.

Sai vedere il sole nel cielo e capire che ora è, capire che giorno è? Me lo chiede Giacomo di Òe tutto contento e sta guardando il cielo. Ai miei tempi tutti erano in grado di capirlo. Quando ero giovane e abitavo nella baita di Cirese durante l'inverno, il ventuno di dicembre, il giorno più corto dell'anno, il sole sorgeva sulla punta più alta della Corna Rossa alle nove e mezza di mattina e tramontava alle dodici e mezza attorno ai pendii di Corvino, sulle Città. Poi, ogni giorno il sole si leva qualche minuto prima e si sposta verso levante, ad est. Dopo venti giorni il sole tramonta alle due dove c'è la gola del Vallone di Caìla. Per dieci giorni le cime del Tauggine fermano alla stessa ora il tramonto del sole. Al tre e al quattro di marzo il sole si nasconde dietro al piccolo dosso del Triangolo per qualche minuto e poi si rivede ancora; così fa due levate nello stesso giorno. E' proprio bello da vedere. Al ventisette di marzo il nostro padre dei poveretti scavalca tutto il Tauggine e arriva a toccare la Presolana, così finalmente abbiamo chiaro e caldo per tutto il giorno. A giugno, nelle giornate più lunghe dell'anno, il sole leva sopra Stablino e tramonta tra Crèisa e il Giovetto. Quando andavo al pascolo guardavo le quarte per sapere quante ore avevo a disposizione nel-

la giornata per ritornare a casa in tempo per la cena. La quarta è la distanza tra il pollice e l'indice messi a squadra (a 45°) con il braccio teso. Il tempo che impiega il sole a passare da un dito all'altro è proprio un'ora. Sulla Corna Mozza c'è una grotta, appena di sotto c'è una roccia che forma uno scalino ed è proprio chiamata lo Scalino della Corna Mozza. A mezzogiorno quando c'è il sole c'è chiaro perché ci battono i raggi del sole, quando è l'una l'ombra arriva proprio sullo scalino in tutte le stagioni. Così io sapevo sempre le ore del giorno; il primo orologio l'ho acquistato a ventitré anni, prima non mi occorreva. Tanti contadini osservavano la luna quando dovevano lavorare. Quando cresceva ingrassavano i prati, seminavano i campi, piantavano le colture che crescono sopra la terra come le verze, i pomodori, i fagioli. Quando la luna calava tagliavano la legna così bruciava bene, falciavano l'erba che seccava subito, seminavano le colture che crescevano sotto terra: patate, cipolle, carote. Dicevano che non è luna del mese corrente

se la luna nuova non si è fatta dopo il sei. Dicevano pure che la mucca non partoriva quando c'era la luna piena, ma aspettava alcuni giorni, quando calava, allora sì che nascevano i vitelli. Anche la covata delle galline ritardava quando c'era luna piena, aspettavano un po' e poi nascevano i pulcini.

Quando ero giovane guardavo le stelle la mattina per sapere l'ora ed alzarmi per andare a lavorare. Quando sta arrivando la primavera si vede Arturo alla sera e sapevo che era giunto il periodo per andare nei campi a concimare. Ad agosto si vede Sirio alla mattina presto; sono i giorni più caldi e si tagliava sempre il fieno. D'inverno Sirio c'è la sera, sta bassa sull'orizzonte, ma è tanto splendente. Di notte, quanto l'aria era bella tersa, mi piaceva vedere le Pleiadi e il Cinto d'Orione nel cielo e le altre stelle molto luminose, ma queste ultime non sono vere stelle, sono i pianeti, che si muovono. Non splendono di luce propria, ma è la luce del sole che si riflette su di loro.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

«Stai attento Martino – diceva il padre – fuori occorre aguzzare la vista, devi stare attento, non ti devi fidare degli altri animali, spesso si prendono gioco di te fingendosi amici.»

Amante della vita nei boschi, all'aria libera e in cerca di funghi, il gufo Martino cresce realizzando il suo sogno: diventare maestro. Per poter esercitare la professione, però, si trova costretto a volar via dal suo bosco natio. Alla scuola del Ginepro riesce a realizzarsi come insegnante, ma la diffidenza verso gli altri a cui lo hanno educato i genitori affiora sempre di più, spingendolo a chiudersi in se stesso. Solo qualche calice di vino, che ha imparato a gustare presso la taverna del tasso Gigi, sembra lo aiuti a calmare il disagio interiore e ad essere più socievole.

Tale rimedio diventa presto una terribile dipendenza che condurrà il protagonista ad essere per ben due volte ricoverato in ospedale e dalla quale riuscirà a "guarire" grazie anche all'aiuto di personaggi come l'orso Manzù e la sua collega e straordinaria amica cerbiatta Arianna.

Sotto forma di favola del bosco Lorena Castellani – che vive a Pisogne, è laureata in Scienze dell'Educazione e si occupa di problemi di alcolismo – racconta la lotta ed appunto il riscatto di Martino da questa dipendenza-malattia.

In narrazioni simili, tratte dall'esperienza di chi scrive, di solito si avvisa il lettore che i nomi dei protagonisti sono di fantasia per ovvie ragioni di rispetto/privacy. In questo caso, però, il nome coincide con delle persone reali a cui l'autrice si è ispirata nello stendere il racconto.

Sabato 20 dicembre 2014, infatti, presso la Sala Congressi la stessa Lorena Castellani insieme al prof. Francesco Inversini ha letto diversi brani del libro, intervallati da alcuni canti proposti dal coro "Amici del Canto". "Pavana per un amico" è stata intitolata la serata in cui è stato ricordato Martino Peci "Picchi", storico componente dello stesso coro, scomparso il 25 agosto 2014, pochi mesi prima che fosse pubblicato questo romanzo che trae spunto dalla sua vicenda personale.



guardie per impedire, che la scellerata compagnia scendesse dal monte vicino a compiere l'esternato progetto di trucidarvi il suo Sindaco, che con tanto benemerito zelo serviva il governo e che perciò fu anco dalla Sovrana munificenza fregiato con una medaglia d'onore;

Come avevano fatto il procuratore e l'apparato amministrativo del Regno d'Italia ad insinuarsi in questa struttura fino a sgominarla e come avevano intenzione di procedere contro questo gruppo di malfattori? Praticamente con l'aiuto di pentiti e scontando i reati minori.

“Che però, ad onta di tutto l'impegno delle pubbliche Autorità e delle premesse nozioni generali, le procedure parziali non avrebbero avuto tutto l'occorrente sviluppo per la difficoltà di convincere i prevenuti sulla colpa de' fatti rispettivi, se la paterna mano di S.E. IL SIG. CONTE SEN., GRAN GIUDICE, MIN. DELLA GIUSTIZIA, di concerto colla DIREZIONE GEN. DELLA POLIZIA DEL REGNO, volendo ridonare la quiete a tanti bersagliati paesi, non avesse autorizzato ad agire con tutta l'energia proporzionata ai bisogni, e non fosse stata maturamente promessa sotto le condizioni opportune la impunità a qualcuno de' rei. Queste Supreme Determinazioni furono subito con tutti gli sforzi secondate dall'instancabile zelo dell'Autorità Prefettizia, dalla costanza e dai lumi dei varj Signori Giudici Istruttori di questa Corte e dalla paziente fermezza e coraggiosa condotta della Reale Gendarmeria. Si ebbero in conseguenza le interessanti propolazioni degli altri due anteriori impuni Giuseppe Garatti e Giacomo Gatta, e quella degli attuali Carlo Spadacini e Gio. Antonio Felappi; si richiamarono ad un centro solo tutte le sparse inquisizioni che agitavansi, senza un corrispondente effetto, nel Mella e nel Serio; si ottennero gli arresti di quasi tutti i colpevoli; si ebbero de' confessi, de' corpi di delitto, confronti, ricognizioni, prove testimoniali; e diradate le tenebre, dopo un immenso travaglio, fu ridotta felicemente al suo termine una causa, quanto straordinaria, altrettanto utile alla punitiva Giustizia ed alla pubblica tranquillità.

Che, potendo in tal modo presentare in un sol Giudizio, come contabili di titoli gravissimi, tutti i prevenuti, furono scelte le principali imputazioni assorbenti e vennero ommessi da una precisa contestazione i furti d'ogni qualità, le estorsioni, le parziali opposizioni alla legittima forza, le rapine, le truffe, gli attentati al pudore, la fuga dalle carceri e le violenze di ogni genere, delle quali colpe non sarà fatta parola sennon in quanto per avventura importassero come circostanze aggravanti a corredare nel loro complesso i titoli primari dei quali cominciamo in ora ad esporsi, per epoca progressiva di tempo, la storia e le prove a carico degl'inquisiti. Fra le accuse troviamo al punto quattordicesimo dell'elenco:

“Della invasione, armata mano, in numero non li-

quidato, ma superiore di quattro, qualcuno de' quali trasformato in faccia, seguita alle ore due italiane della notte 23 venendo il 24 Agosto 1810, nel circondario di Borno, nella Valle Camonica suddetta, alla casa ed a danno della famiglia di Bartolomeo Picinelli, detto Belotti, possidente, collo spoglio di molti effetti preziosi e di vestiario e di lir. 1500 in danaro, e colle qualità aggravanti di aver simulato in nome della Guardia Nazionale, di rotture interne, spari e reiterate percosse in tutti gl'individui della famiglia, e di alcune contusioni in Giuseppe Picinelli, legalmente denunciate senza pericolo”.

E poco oltre viene ricostruito tutto dettagliatamente:

Titolo decimoquarto

Imputati:

Gio. Maria Colombini, Francesco Pernici, Marco Marchetti, Giovanni Marchetti, Alcuni altri ignoti
Che in prova sempre maggiore che la compagnia andava continuamente aumentando, e che divisa per frazioni ma non stava tranquilla, un drappello de esso commise altra invasione nella Comune di Borno, nella bassa Valle Camonica, due giorni dopo che era stata eseguita l'ultima a danno della vecchia Galbardi di Zone. Mentre la famiglia Piccinelli, soprannominata Belotti, di quella terra, stava raccolta in casa sua la notte 23 venendo il 24 Agosto 1810, alle ore due all italiana, senti picchiare alla porta, e chiesto chi era fu falsamente esposto in nome di uno del paese, dicendo che aveva bisogno di accendere il lume. Non corrispondendo la voce alla persona si pose in sospetto la famiglia stessa né volle aprire, ma sentendo che cominciavasi a violentare la porta, e venendo in pari tempo annunciato che era la guardia nazionale, la quale andava in traccia di un disertore, Giuseppe Belotti, uno de' padroni di casa aprì, e vi entrarono quattro o cinque stranieri armati chi di schioppo chi di tromba, di pistole e di coltelli, da uno de' quali venne immediatamente percosso lo stesso Giuseppe, in modo che non sapendo ove salvarsi, si gettò disperatamente da una loggia, e gli venne sparata dietro un'archibugiata che per fortuna non lo colpì;

Che invasa intanto la casa da coloro, e percossi quasi tutti i famigliari cominciarono a svaleggiarla, passando nelle diverse stanze, conducendovi ora l'uno ora l'altro de' padroni, ed ora chiudendoli nelle camere e sempre maltrattandoli, per il che quel Giuseppe che era fuggito e s'era nascosto, sentendo le forti grida de' sui ricomparve per assisterli e venne di nuovo percosso, e dopo tre ore continue di violenza a tutta la famiglia abbandonarono i ladri questa casa, portando con loro il fatto bottino. Il suddetto Giuseppe Belotti riportò varie contusioni nella sommità della scapula sinistra e sopra la spina dorsale, con stravasato d'umori sanguigni, giudicate dal Chirurgo senza pericolo, e Gio. Batt. Belotti fu percosso sopra d'un occhio con una pistola. Ruba-

rono poi coloro a Giuseppe lire 80 circa; a Gio. Batt. Lire 7; a Giovanna Belotti lire 12, un anello d'argento, della biancheria e marcatamente un fazzoletto di seta a quadretti rossi ed oscuri; a Bartolomeo, capo di famiglia, dodici sovrane, quattro doppie di Genova; quattro luigi doppj e due semplici e qualche altra valuta d'argento; a Marta, sua moglie, de' vestiti e del danaro pel valore di 50 lire; e finalmente a Giacomina di lei nuora molti preziosi ornamenti femminili tra quali una collana granatine con gruppetto d'oro;

Che se rapporto al vero numero de' ladri non si potè precizarlo, perché ve n'erano in casa ed al di fuori, e perché da nessuno veduti andando o ritornando, i caratteri che presentò il fatto, il numero degl'invasori, l'aver la faccia coperta coi fazzoletti, l'abuso del nome di forza pubblica, la pratica che mostrarono di avere delle persone di quel paese e del nome degli individui di quella casa, e la violenza nella esecuzione persuasero ben tosto che i malfattori esser dovevano di quei contorni, e quindi della compagnia di Fraine, che sola sapevasi essere capace di così frequenti e quasi tutti consimili inique spedizioni;

Che proseguendo le indagini in questa vastissima causa su tutti i fatti precedenti e su quelli che nacquero anco dopo, la presente imputazione riportò la maggiore sua luce da quella successiva e di cui opportunamente parleremo all'invasione alla casa Poni in Viadanica, nell'incontro della quale rimase colà ucciso uno de' ladri che fu conosciuto per Giovanni Colombini, disertore, di Rovate bresciano, il quale stava sotto mentito nome nella casa del prevenuto Francesco Pernici di Borno. Certi che il Colombini era un malfattore perché colpito in flagranti crimine, si seguirono le tracce di questa scoperta, e retrocedendo all'epoca della invasione patita dalla famiglia Belotti di Borno, si raccolsero gl'indizj opportuni e si potè stabilire che oltre quelli che sono ancora ignoti ebbero parte in essa lo stesso Colombini, il Pernici, non che i due prevenuti fratelli Marchetti;

Che relativamente alli Colombini e Pernici emersero le seguenti cose. Si raccolse che Pernici era anco in avanti uomo di poco concetto, e che dissipato il suo attrovavasi in bisogni colla sua famiglia; che in di lui casa ricapitavano persone equivoche forestiere, tra le quali i fratelli Marchetti, entrambi disertori e già conosciuti per famosi ladroni in tanti altri fatti; che

nei giorni vicini alla invasione Belotti aveva fatto spesa di commestibili superiori al bisogno della sua casa, e li aveva pagati con monete non conformi alle ristrettezze del suo stato, e che la sera della invasione il Pernici non era stato venuto dopo l'ora di notte. Si rivelò in aggiunta, che questo Pernici aveva misteriosamente raccolto in casa sua a Borno il suddetto Colombini, vagabondo disertore e poi palesatosi aggressore, che sotto finto nome gli aveva procurata la carta di sicurezza della Vice-Prefettura di Breno; che di tratto in tratto partivano tutti due dal paese senza sapersi ove andavano, dicendo poi che erano stati sul Tirolo a contrabbandare il tabacco; che il Colombini in Borno cercava di fare de' proseliti, instigandoli di andar a rubare e portare i corpi di delitto in casa del Pernici; che nei giorni precedenti alla invasione Belotti era stato veduto il Colombini nella casa del Pernici porre all'ordine delle armi da fuoco e dare loro la prova, che la stessa sera della invasione Colombini non stette a dormire nella casa del Pernici e che la pubblica fama e la opinione del paese li aggravavano entrambi come intervenuti in questo crimine. Le quali cose tutte, richiamando i cenni in genere e la lega del Colombini che, come osserveremo trappoco, era compagno del Francesconi, dei fratelli Pè, del Ronda, del decapitato Ziliani e di altri tutti pessimi eguali a questi, se sempre più confermarono che per parte della compagnia di Fraine fosse nata tale invasione, assicurarono ad un tempo che dovevano esservi intervenuti Colombini e Pernici;

Che riguardo a Marco Marchetti egli fu pienamente riconosciuto da tre individui della famiglia aggressa non solo per uno degli invasori, ma anzi per il più fiero di tutti e per quello che percuoteva indistintamente e che dava fiancate di schioppo. Oltre a questa precisa ricognizione, tra quegli effetti che si perquisirono ai Marchetti e de' quali altrove si fece parola, vi si rinvennero, e granatine col gruppetto d'oro ed il fazzoletto di seta a quadretti rossi ed oscuri, che tra tanti altri mobili erano stati involati ai Belotti, sicché i primi sospetti, abbastanza forti per la catena degl'indizj parziali e delle risultanze generali di questa inquisizione, divennero certezza. Il documento si chiude con la richiesta di giudizio per le oltre 20 persone individuate in relazione ai capi di imputazione esposti.

Presenta lo stesso Regio Procuratore Generale tutti questi prevenuti alla Corte Speciale Straordinaria, onde siano giudicati conforme alla legge, e rassegna in pari tempo la lista delle persone da assegnarsi titolo per titolo al pubblico dibattimento.

Il documento è firmato (a stampa) G. SALVI. Si ringrazia Federico Rivadossi che, dopo aver ricevuto questo documento da altra persona, l'ha gentilmente prestato all'associazione "La Gazza" e poi a me, dandomi così lo spunto per quest'articolo.



“Cunicoli, botole e tanta paura”

– Hai preso su la candela?

– Certo. Guardala qua!

Mostrai ad Adelmo un moccolo che avevo preso dal cassetto del tavolo della cucina. Mia mamma non rimaneva mai in casa senza avere a portata di mano almeno un pezzo di candela e i fiammiferi per accenderla. Oltre ai temporali che potevano far andar via la corrente anche per diverse ore, diceva che con la guerra in corso poteva succedere di tutto.

A sentire la gente da quando era caduto il Duce un anno prima molte cose erano cambiate. In paese, infatti, erano tornati diversi uomini che con gli sbandamenti dei comandi – così avevano raccontato – ne approfittarono per scappare dai fronti di guerra, dalle caserme, e far ritorno alle loro case, con viaggi avventurosi e al limite dell'incredibile. Fu così che anche mia sorella Maria poté riabbracciare finalmente il suo Pierino che bussò una sera al nostro portone. Pareva una *baa de ragn* (un filo di ragnatela) tanto era deperito, ma era salvo. Analoga avventura fu vissuta da Luigi il fratello di Adelmo che si presentò dai suoi lievemente zoppicante: durante la ritirata di Russia mezzo piede sinistro gli si era congelato. “*Rispetto a tanti altri, mi è andata ancora bene!*”, ripeteva con convinzione ed un vago sentimento di gratitudine per averla scampata.

Nonostante il subbuglio successo in paese, da alcuni giorni io, Adelmo e Berto *Schenadrita* avevamo due attrattive principali: le grotte di Bernina e l'imbocco della caverna – così almeno l'aveva immaginata la mia fantasia alimentata dai racconti che avevo sentito – presso la valle di San Fiorino, chiamata anche la Valle dei Mulini.

Per la verità era un sabato alquanto strano. La mattina c'era stato un sole splendente in un cielo tutto azzurro che sembrava assecondare il pensiero comune secondo il quale il mese di settembre faceva sempre bel tempo. Ma quando dopo pranzo imboccammo la contrada della *Quadèla* per poi raggiungere la riva della valle, il cielo si fece scuro scuro e da Ossimo stava salendo una nebbia mista a fumo quasi nero.

– *Ehi soci, cosa sta succedendo?* – domandai agli altri con una certa inquietudine che non andava né su né giù.

– *Cosa vuoi che sia!* – rispose Adelmo – *È qua un bel temporale. Ma noi ci incociamo dentro la caverna e siamo a posto* –.

Il ragionamento non faceva una piega, ma la mia strana sensazione rimaneva. Una volta scesa la scarpata Adelmo fece per accendere la candela ma il volo di un uccellaccio mai visto nemmeno in cartolina, accompagnato da un verso stridulo e agghiacciante, smorzò subito la fiamma e ci fece trasalire.

– *Ndóm mèngoi! È solo un corvo. Guardate se riuscite a non farvela addosso!* –. Il realismo di Adelmo continuava a non fare pieghe, ma a me era totalmente passato il desiderio di inoltrarmi in quel cunicolo e, giudicando dall'espressione della faccia di Berto, neanche lui palesava una voglia matta di proseguire l'avventura.

Di colpo sentii una spinta dietro la schiena... – *Adelmo, vai avanti tu, invece di spingermi!* – All'improvviso mi ritrovai all'interno della caverna solo come un'anima dannata. Il tremolio della fiammella mi faceva scorgere delle ombre disegnate sulle pareti irregolari, ma mi accorsi subito che non erano quelle dei miei soci. I due erano scomparsi e, voltandomi indietro, non vidi più nemmeno l'apertura da cui ero stato spinto dentro. Con le gocce di sudore che scendevano dalla fronte e la gola secca dalla paura, mi inoltrai nel cunicolo che a tratti sembrava l'involto di una cantina e, in altri pezzi, appariva fatto di roccia con delle *bócole* (cavità) da cui sporgevano teschi e tibie di uomini morti stecchiti.

Visto l'ambiente più volte mi tocai per accertarmi di essere ancora in carne e non anch'io un'anima diretta all'Inferno, come predicava spesso l'arciprete puntando il dito contro i peccatori impenitenti. Mi sembrava di avere ancora il mio corpo e quindi di essere vivo, anche se non potevo giurarlo con assoluta certezza. Ad un certo punto di quella non meglio precisata discesa agli inferi, sentii un rumore fragoroso di passi: “*ain svain... ain svain!!!*”. Tenendomi al riparo dietro uno sperone vidi quelli che sembravano Pierino e Luigi, il fratello di Adelmo, legati con le catene ai polsi che camminavano davanti a tanti, ma davvero tanti soldati tedeschi che con delle fiaccole in mano illuminavano la galleria dove stavano passando. Scavalcato il dosso di roccia, pensai bene di correre nella direzione opposta al corteo militare e

mentre correvo iniziai a sentire delle voci familiari: – *Auf-ruf... Auf-ruf sono arrivati qui e hanno portato via Pierino!* –. Mia sorella piangeva disperata in mezzo alle braccia della mamma, mentre il papà a bassa voce sacramentava e tirava giù tutti i santi dal Paradiso.

“*Auf-ruf... Auf-ruf...*” era l’espressione che usavamo da quando era successa la tragedia per indicare che stavano arrivando o erano appena andati via i tedeschi. Forse nessuno sapeva bene cosa volessero dire queste parole, ma avevano un suono simile alle parole che gli stessi tedeschi urlavano per terrorizzare la gente, riuscendoci benissimo.

Cercai di andare verso la mia famiglia incastonata in un rientro che un po’ appariva quasi uguale alla cucina della nostra casa ma che, ad uno sguardo più attento, era un ambiente simile ai cunicoli e alle grotte che stavo percorrendo. – *Mamma... bubà...* – urlai con angoscia, ma sembrava fossi muto ai loro orecchi e invisibile ai loro occhi. Alzai di nuovo la voce e feci per correre verso di loro, ma ad un certo punto sbattei la faccia contro una parete trasparente. Picchiavo i pugni, *stramenavo* e urlavo a più non posso, ma i miei non si accorgevano minimamente della mia presenza. Maria continuava a piangere disperata, la mamma le teneva un braccio intorno al collo, mentre con l’altro reggeva il piccolo Franceschino. Mio papà era seduto sullo spigolo della pietra del camino, con i gomiti appoggiati alle ginocchia e la testa fra le mani... Non so se anche lui volesse rimandare tutto a domani!!!

Stanco di sbattere mani e naso contro quella barriera invalicabile, provai a fare qualche passo indietro. Uno, due, tre... Aiuto!!! Al quarto feci cilecca e all’improvviso precipitai nel vuoto. Appena il tempo di pensare che stava mancandomi il fiato, mi ritrovai all’interno di una botola. Doveva essere sicuramente quella sotto il tavolo di una stanza della casa dei *Lapér* in piazzetta Roma, il luogo dove andavano a nascondersi quelli che erano scappati dal fronte quando i fascisti o i tedeschi venivano a cercarli.

Nel fosco di quel luogo angusto credetti di scorgere due coppie di occhi che si muovevano in modo sincronizzato come i pendoli del cucù. – *Cosa ci fai tu qui?* – mi disse una voce conosciuta. – *Pòta, non lo so neanche io!* – risposi mentre capii che le due coppie di occhi potevano appartenere a Pierino e Luigi.

– *Ma... avevo visto voi due portati via dai tedeschi!* –. – *Sì!* – rispose il fratello di Adelmo – *Ci hanno portati giù in piazza. Mai vista la piazza così piena di gente. E nessuno osava aprire la bocca. C’era un silenzio assoluto* –. – *E come è andata poi?* – chiesi molto preso dal racconto dei due. – *È andata che...* –

Due scoppi uno dietro l’altro e una terrificante mitragliata interruppe ciò che stava dicendo Pierino. Provai ad urlare qualcosa, ma dalla mia bocca non uscì nessuna parola. Ecco che la botola si aprì. Credetti di vedere un lampo, una folgore che dall’alto si stava infilando nel quadrato aperto sopra le nostre teste e... aiutooo... Mi sentii di nuovo precipitare, ovviamente verso il basso. Non potevo crederci. Ero di nuovo tra i cunicoli dove avevo visto i tedeschi che marciavano e la mia famiglia che si disperava. Ma non c’erano più né gli uni né gli altri. Forse i cunicoli erano simili, ma non erano quelli di prima? Continuavo a sudare freddo e caldo insieme! Insomma non capivo più un accidente. Percorso un bel pezzo di uno di quei budelli di roccia, tra terra e radici che si intrecciavano da tutte le parti, finalmente sentii delle voci. Non erano quelle di papà e mamma, ma erano altrettanto familiari.

– *Dove cavolo eri andato a finire?* –. – *Fa’ silenzio...* – risposi ad Adelmo – *Voi invece...? Siete proprio dei bei soci! Una volta dentro questa stupida caverna non vi ho più visti* –. – *Dai, dai non tenerla lunga. Adesso siamo tutti qui.* – disse Berto. – *Pòta pì, cosa facciamo?* –. – *Ah, io tornerei indietro e, se potessi, cancellerei volentieri questa giornata di m...*” esclamai un po’ rincuorato dalla presenza dei due.

– *Non se ne parla neanche per sogno. Noi tireremo diritto!* – motteggiò Berto. – *Certo!* – approvò Adelmo – *Queste gallerie prima o poi dovranno pur sbucare da qualche parte o no?* –. – *Bravo merlo!* – risposi – *Credi davvero a tutte le storie che raccontano sui lunghi passaggi sotterranei che collegano questi cunicoli all’Albergo Venturelli e alla Casa delle Suore?* –. – *Tutte le storie hanno un fondo di verità e già che siamo qua, come ha detto Berto, tiriamo diritto*” –.

Percorremmo qualche decina di metri, sempre con in mano candele tremolanti – non so come ma ora ne avevamo due – e in un attimo Adelmo si inchiodò indicando un punto: – *Guardate lì!* –. In un masso veramente grande c’era incastrato uno spadone. – *Vedete che qualcosa di vero c’è!* – esclamò con entusiasmo Adelmo – *Può essere benissimo la spada di quel soldatino che hanno ucciso e gettato nel pozzo della Casa delle Suore ai tempi che furono* –. Berto si precipitò ad impugnarla, non per convinzione, ma perché in assurde e noiose storie di fantasia come questa, c’è sempre uno dei protagonisti che prova a far quello che il buon senso non farebbe compiere neanche alla persona più idiota. E difatti lo spadone non si mosse di un millimetro.

Accanto a quello in cui era conficcato l’attrezzo bellico c’erano altri massi meno alti e disposti a scalinari. Il fatto che questi, anziché in giù, puntassero verso l’alto fu per me motivo di sollievo e con fiducia

dissi: – *Dai che forse usciamo da queste maledette gallerie* –. – *Prego! Vadi avanti lei!* – mi prese in giro Adelmo.

Lasciando a destra i miei due soci di sventura e a sinistra lo spadone piantato nel masso, iniziai a salire i gradini irregolari che si inerpicavano come una scala a chiocciola. Né contai ben 163, il fiato iniziava a mancare e le gambe facevano *gicom-gicom*. Ma quando misi piede sul 164esimo e la mia testa sbucò da una botola mezza aperta non potevo credere ai miei occhi. A sinistra vidi Adelmo e Berto.

– *Come avete fatto ad arrivar qua su prima di me?* –. – *Guarda che noi non ci siamo mossi da dove eravamo!* – rispose Berto. E difatti, voltando la testa a destra, rividi lo spadone. – *Oh questa è bella!?* – mi interrogai ad alta voce. – *Dai che stavolta veniamo anche noi* – disse Adelmo. Insieme iniziammo di nuovo a salire gli scalini e al 164esimo le nostre teste sbucarono ancora nello stesso luogo da cui eravamo partiti. Senza dire una parola e con il cuore che mi batteva in gola per la terza volta risalii la scala e si ripresentò la stessa situazione.

– *È incredibile!!!* – feci io. – *E se proviamo a far la cosa all'incontrario?* – propose Berto. Senza attendere alcun consenso, appoggiai le mani a terra e misi il piede sinistro sull'ultimo scalino all'interno della botola: 164... 163... 162... ma dopo il piede fece ancora cilecca, riprecipitai nel vuoto e...

E finalmente mi svegliai con la fonte imperlata di sudore e il cuore che batteva a più non posso. Quando raccontai, più o meno in questo modo, il sogno-incubo che feci, i miei ebbero il buon senso di evitare le solite battute circa l'andare a dormire con lo stomaco vuoto che ti fa avere le traveggole, o che quando sogni di precipitare nel vuoto è perché stai diventando grande. I miei incubi, purtroppo, avevano un fondamento reale.

Sicuramente a Borno quel settembre del '44 non fu ricordato per il cielo azzurro. Il 27 di quel mese avvenne la tragedia di *Sedöls* in cui i ribelli partigiani della Val di Scalve attaccarono i tedeschi che facevano indietro e avanti dal rifugio "Coppellotti" nella conca di Varicla. Le voci affermavano che c'erano stati una dozzina di morti tedeschi e uno, due o, secondo alcuni, forse anche tre partigiani. Delle donne che si trovarono vicino alla zona della tragedia dissero di aver visto i cadaveri degli uccisi rotolare giù per i prati a valle della strada che porta a Lova; cadaveri che poi, secondo altre voci, furono trasportati sul sagrato e posti vicino alla chiesetta dei *Sufragi*.

La sera dello stesso tremendo giorno molti uomini furono davvero radunati in piazza e alcune persone arrestate e condotte via. Pierino, il marito di mia sorella, pensò bene di andare a nascondersi proprio nella stanza segreta sotto la cucina della casa dei *Lapér* in piazzetta Roma. Il fratello di Adelmo, invece, venne fatto uscire dalla casa paterna in piazza e si ritrovò insieme agli altri che, ammutoliti dalla paura, ogni tanto sollevavano lo sguardo verso la finestra dell'albergo Moren, dove i tedeschi avevano collocato una mitragliatrice.

Temendo di essere arrestato come disertore, Luigi vide un uomo zoppo dirigersi verso quella che, finita la guerra, sarebbe stata denominata via don Pinotti. Osservando che i tedeschi schierati a guardia non si curavano di dove stesse andando, il fratello di Adelmo si mise dietro allo zoppo e, in ossequio al proverbio, accentuò pure lui la sua andatura claudicante quel tanto che bastò per togliersi dalla piazza. Una volta ritenutosi fuori dallo sguardo dei militari incagnati se la diede a gambe e, scavalcati orti, *broli* e i loro muri di cinta, si ritrovò presso la casa della maestra Galvoglio. Questa lo nascose sotto la legnaia e, quando si calmarono le acque e la piazza si svuotò, mandò la figlia – anche lei destinata a diventare presto energica insegnante del paese – ad avvertire la moglie e gli altri famigliari di non preoccuparsi, il loro congiunto si trovava al sicuro.

Furono giorni molto tristi. Come successe a me, penso che molti ebbero degli incubi, e non solo di notte. Tuttavia c'era chi anche in quei frangenti continuava a vivere senza molti pensieri i propri passatempo preferiti.

Pioveva come Dio la mandava quella sera in cui la figlia della maestra Galvoglio tornò dalla commissione presso i famigliari del fratello di Adelmo. Prima di rientrare sentì qualcuno che cantava: "*Ma l'amore no, l'amore mio non può...*". Immaginando chi fosse fece una battuta, da pia donna, a sua madre. Affacciata alla finestra la maestra per un attimo si sentì mancare. Dopo aver esclamato: – *Quello lì è proprio matto!* – la donna si precipitò dalla sua dirimpettaia pregandola di togliere al volo i panni fradici che suo fratello aveva steso.

Ricioloti era appena tornato con la sua moto da Berzo: era andato a trovare una delle diverse morose sparse per la valle. Bagnato pingue lo sciagurato pensò bene di stendere il pastrano ad asciugare, ignorando che, visto ciò che era successo, forse non era l'indumento ideale da mettere in mostra. Era un pastrano marcatamente militare che all'avambraccio sinistro aveva cucito una bella croce uncinata.



“... e che la serenità sia con voi!”

Benritrovati!

Tranquilli, non sono diventato un predicatore. Semplicemente volevo evidenziarvi un particolare relativo ai miei articoli. Da tantissimo tempo ormai inizio con la parola “**benritrovati**” e termino con la frase “**buon movimento a tutti**”. In mezzo volta per volta riflessioni, consigli, tabelle di allenamento, reportage di viaggi con corsa incorporata, a volte anche benevole tiratine di orecchi (ma naturalmente la mia opinione vale uno... anzi, temo, a volte anche meno) ecc.... Quello che mi

preme mettere in evidenza è la positività che desidero trasmettere in ogni circostanza, nonostante a volte gli argomenti trattati non siano sempre rose e fiori. Il merito naturalmente non è mio, ma del movimento (inteso come corsa, camminata). La serenità è il risultato ultimo del benessere che si ricava dall'aver fatto del movimento organizzato, continuato nel tempo, ricercato e voluto. Naturalmente non sono sensazioni che si acquistano alla prima uscita, dove gioca ancora il peso della stanchezza dovuta alla non abitudine, alla sedentarietà. Ma bastano poche sedute di lavoro seppur blando a modificare il nostro umore. Nel durante e nel dopo esercizio (doccia per esempio) il benessere mentale invade tutto il nostro corpo. Dimostrazione di quanto affermo è quel senso di mancanza d'aria, di astinenza, che prende chi per un motivo o per l'altro deve sospendere temporaneamente l'allenamento.

Come ricordavo nel numero precedente, poi fare attività fisica in compagnia è ancora più appagante e stimolante. Ricorderete la proposta come esempio, per chi può allenarsi a Borno, di provare a radunarsi alla piazza della Dassa in determinati giorni ed orari. Niente di organizzato, chi c'è c'è. Non so se qualcuno ha accettato l'invito, può essere che la stagione appena trascorsa non invogliasse ad iniziare, ma ogni momento è sempre quello buono. Vorrei quasi lanciare una sfida, fare con voi una scommessa. Chi crede che la cosa non abbia nessuna possibilità di sviluppo, anche chi crede di poterlo dimostrare con i fatti, ebbene, provi ad avvicinarsi per una volta,



anche solo per vedere che non c'è nessuno. Poi, una volta lì, visto che aveva ragione, può premiarsi magari facendo un giretto in zona e magari ritornare un'oretta dopo per vedere se tutto è ancora deserto. Sembra uno scherzo quello che propongo, ma è appunto una sfida. E' una sfida pensare di iniziare una attività mai svolta, è una sfida pensare di iniziare un allenamento in prospettiva di una competizione, è una sfida tentare di portare le proprie possibilità un pochetto più in là di quanto saputo e conosciuto, in fondo è una sfida vivere. Ritornando poi a quanto affermato ad inizio articolo, questa è una sfida che se vinta concede un premio grandissimo, inimmaginabile, regala la serenità, almeno per un periodo.

Che stare insieme e muoversi sia una esperienza bella lo dimostra anche il WALK E RUN CLUB che ogni volta raccoglie consensi e numeri oltre lo sperato. La camminata di inizio anno svoltasi nelle vie del paese con una guida di spessore e simpatia, capace di farci vedere scorci e monumenti che da sempre erano di fronte ai nostri occhi ma che non avevamo mai apprezzato in tutta la loro bellezza, ne è una dimostrazione. Eppure l'idea era nata così, all'ultimo momento, appena in tempo per comparire in stampa. Poteva quasi essere considerata una sfida, una scommessa. Per la cronaca eravamo in oltre trenta, felici di condividere questa nuova esperienza fuori stagione. La giornata bellissima naturalmente ci ha aiutati, i “rin...caldi” offerti dai due bar che ci hanno supportato hanno reso naturalmente l'atmosfera ancora più piacevo-

le (a proposito un grazie speciale ai gestori), ma alla base di tutto è stato il provarci.

Poi tra le sfide, le scommesse più temerarie, almeno per me, resta sempre la speranza di riuscire ad organizzare insieme tutte le attività che arricchiscono il nostro bellissimo paese. Per insieme intendo società e gruppi bornesi e volontari che vengono da fuori; quanto di buono uscisse andrebbe naturalmente solo ed esclusivamente a favore di Borno e del suo territorio. Organizzare insieme lo sport, lo sport e la cultura, lo sport la cultura ed il tempo libero. Lo so, ho detto "nostro paese", come spesso mi capita mi allargo un pò', ma... dai, sono un runner e, nonostante l'età, ancora competitivo.

Ritorniamo per un attimo di nuovo al concetto iniziale, il movimento visto come medicina. Non una medicina avente lo scopo di recuperare un danno fatto o ricevuto. Medicina preventiva è il suo nome esatto e non si trova in farmacia ma... sul campo. Tutte queste affermazioni sono naturalmente vere e dimostrabili ma ovviamente non assolute. Il movimento ci rinforza, previene i malanni dell'invecchiamento, ma non ci assicura da traumi, incidenti o imprevisti. Per questo abbiamo negli anni cercato aiuto nei sussidi salvavita, come la posa del defibrillatore, successivamente abbiamo organizzato corsi per il suo utilizzo, e poi corsi per la disostruzione pediatrica e non solo. Finalmente nel febbraio appena trascorso siamo riusciti ad organiz-



La Sala Congressi gremita per il corso di primo soccorso

zare un corso di pronto intervento su larga scala, che tenesse conto di tutti i possibili danni arrecabili alla nostra fantastica macchina (il nostro corpo). Come già nelle precedenti iniziative, la partecipazione è stata numerosa e molto interessata. Gli argomenti trattati dalle due volontarie della Croce Rossa Italiana provenienti dalla Valle sono stati i più disparati, molti previsti dal programma ma altri richiesti direttamente dai partecipanti. Alla fine siamo riusciti a strappare alle istruttrici l'impegno di ritornare ancora una volta, magari durante la prossima estate, per un ripasso ed uno sviluppo degli argomenti più interessanti.

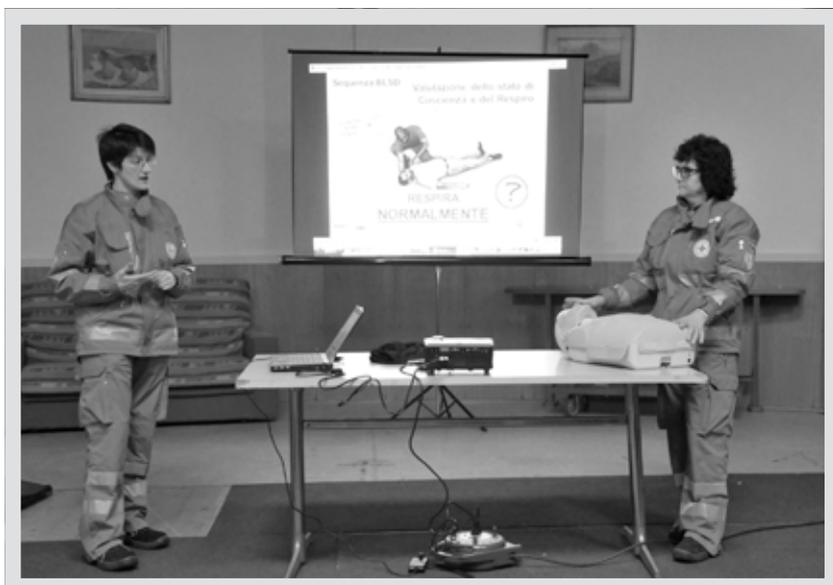
Bene, ancora una volta fare le cose assieme è stato bello e fruttuoso. Ancora una volta siamo riusciti ad unire la nostra grande passione (fare sport) e la cura del nostro corpo.

In conclusione quindi mi piace ricordare la poche parole che ho espresso alla fine del corso e che pressappoco suonavano così:

"vogliamoci bene: nel senso di volere bene al nostro corpo ora che abbiamo imparato a conoscerlo, ora che abbiamo visto come trattarlo nei vari casi di malattia o infortuni: ma impariamo a voler bene anche agli altri, a tutti gli altri, magari non nel senso di amore (sarebbe forse pretendere troppo) ma di vederli, capire le eventuali difficoltà, sofferenze, e se possibile aiutarli attraverso le tecniche che abbiamo in questa bella serata conosciuto."

Il nostro è lo sport più bello del mondo perché lo pratichiamo all'aperto, nella natura, e nel posto più bello del mondo: questo.

Buon movimento a tutti.



Le volontarie della Croce Rossa illustrano le tecniche di primo soccorso

Ciao a tutti, compaesani e non! Eccomi qui, a pochi km di distanza da New York, una delle città più belle e ambite al mondo, a scrivere la mia storia! Pensare di parlare di me e dei motivi che mi hanno spinto a intraprendere questa avventura mi ha preso un po' alla sprovvista perché non credo sia facile far capire da dove tutto questo sia scaturito, ma ho deciso di iniziare partendo dal mio sogno, dall'idea che avevo di partire e viaggiare prima ancora di diplomarmi e ritrovarmi, dopo qualche meta europea, nella Grande Mela. Speravo di poter viaggiare molto per poter interagire con persone e culture differenti, per poter imparare e mettermi alla prova; inoltre, per mia grossa fortuna, ho sempre amato le lingue straniere ed il parlarle, fin dai tempi della scuola, non è mai stato problematico.

Il saper comunicare, inteso come instaurare conversazioni e conoscenze, è uno degli strumenti più potenti che ognuno di noi può avere ed ho deciso, ormai si parla di due anni fa, che questo, per me, poteva fare la differenza e che ne valeva davvero la pena.

Fare la valigia e prendere un aereo non è sempre facile; lasci affetti, amicizie, luoghi a te conosciuti, lasci certezze ed un po' ti sembra di non aver più la terra sotto i piedi, ma lo consiglio e, non di meno, rifarei mille volte questa stessa scelta. Lasciarsi momentaneamente alle spalle le abitudini e tuffarsi in un mondo nuovo non può essere altro che un tocco sana; fa male, fa paura, non è facile, ma ti responsabilizza e ti rende più autonomo.

Quasi a dirlo non mi pare ancora vero, da quando ho intrapreso questo cammino ho iniziato a vedere davvero il mondo, quello stesso che avevo visto in TV, quello che credevo di conoscere un pochino, quello che avevo immaginato e che mi sta regalando emozioni nuove ogni giorno. Son partita con un piccolo balzo verso l'Irlanda, per approdare in Spagna ed ora sono negli Stati Uniti, poco alla volta, aumentando ad ogni viaggio il periodo di permanenza; mi sento diversa, cresciuta, ma la volete la verità? Non si apprezza veramente il valore di quello che si ha fino a quando lo si "perde", oppure, come nel mio caso, fino a quando, per un motivo o per l'altro, si è altrove. Diciamo: Borno è magico, un piccolo paesello circondato dalla natura, un paradiso concesso solo a pochi ed esiste una sorta di cordone ombelicale che mi tiene legata a questa meraviglia tanto che, a volte, mi ritrovo a camminare per le strade di questa pazza metropoli e pensare a quanto mi piaceva svegliarmi a casa. È piuttosto chiaro che in confronto a NYC tutto risulti piccolo oramai, ma



aprire la finestra ed ammirare le montagne con le vette aguzze, quasi infinite, fino a toccare il cielo, di prima mattina è CASA e questo non lo cambierà mai nessuno, nonostante ognuno di noi possa trovare un proprio posto altrove.

Sono due mondi completamente diversi, ma vale la pena di conoscere e vivere appieno entrambi.

A volte la nostalgia si fa sentire, ma stare lontana mi ha permesso di conoscere meglio me stessa, capire i miei punti di forza ed anche i miei limiti, in modo tale da poter migliorare ogni giorno di più. Vi mentirei se dicessi che è tutto perfetto, come lo dipingono nei film; a volte ti senti davvero persa, ho passato il mio primo Natale lontana ed è stato pesante, mi è mancato immensamente vedere i bambini rincorrere Santa Lucia per le strade del paese, e mi è mancato assaporare quella sensazione che ti toglie il fiato quando vai alla messa di mezzanotte a Natale e ti trovi la Chiesa talmente gremita che non riesci quasi ad entrare. Ci sono sensazioni ed emozioni che solo con le persone ed i luoghi in cui sei cresciuta riesci a provare, ma gli affetti ed i sentimenti, beh, quelli non cambiano mai. Non contano i giorni ed i chilometri di distanza; il tempo e la volontà possono rafforzare i rapporti rendendoli forti ed importanti più di prima. Non è facilmente spiegabile la sensazione che si prova e probabilmente lo è ancor meno crederci, ma lo sto vivendo ed anche questo mi aiuta a superare quelli che possono esser considerati i miei momenti no. Ogni giorno è una nuova piccola sfida e, fuori dalla classica quotidianità che ti ha accompagnato per lungo tempo e che ti ha sempre fatto sentire protetto, sei messo alla prova: a volte ne uscirai vittorioso, altre meno, ma, comunque vada, ho il mio motto (da leggere in bornese): *mai molà!*

Un abbraccio forte a tutti quanti!

Alla prossima!



Accenti e parenti

C'era un bel po' di Borno a Camden Town qualche giorno fa; anzi, per essere più precisi si sono raddoppiati i bornesi a Camden da un paio di settimane, visto che la nostra Elena (Pezzali), mia cugina di secondo grado, si è aggiunta agli altopianodelsolei (beh, se vieni dall'Altopiano del Sole sei un altopianodelsolese, no?) a Londra. Ma l'altra sera ci ha raggiunto anche Mary da *Turnpike Lane*, così da



Elena, appena giunta a Londra, alle prese con il volante a destra

dare a Borno addirittura la maggioranza "etnica" di partecipanti alla serata. Ma se da una parte alcuni parlavano sia italiano che inglese, dall'altra l'inglese di Elena è ancora "da latte", e l'italiano di mia moglie lasciamo perdere; dialetto neanche a parlarne visto che è madrelingua solo per me, neanche le nostre donzelle camune sono troppo a loro agio con il mio adorato "dialèt de Buren". Quindi, visto che comunque la pratica val più della grammatica, si parlava per lo più inglese. E mi ha incuriosito la varietà di accenti attorno al tavolo, dal rustico (ehm...) allo stentato, al "posh" (elegante, un po' snob n.d.r.).

Da queste parti incontri gente di tutto il mondo che nella maggioranza dei casi parla inglese come seconda lingua, e dall'accento di ognuno si riesce di solito a capire più o meno da che nazione venga; nel caso di italiani spesso si riesce a intuirne anche la regione di provenienza. Tipo nel mio caso, dove l'accento camuno (anche se scambiato a volte per bergamasco) si sente anche se dico "It ain't half hot mum" (titolo di una serie TV n.d.r.).

Sarà quindi interessante vedere come si svilupperà la pronuncia della nostra nuova arrivata: parlerà come Mary, quasi priva di inflessioni, o come me entrerà nello swing dell'"Inglés-malghés"? L'età sarà certamente un fattore, poiché il cervello ancora giovane assorbe la corretta pronuncia più facilmente; per cui propendo per la prima ipotesi, ma chi vivrà vedrà. Io venni qui che avevo passato i trenta, col cervello ormai assorbente come un telo di plastica, e sebbene conosca magari più vocaboli della media degli autoctoni a volte mi riesce difficile far capire al mio interlocutore che parola sto biascicando!

Durante la mia visita di inizio anno al paesello ho

poi avuto la sorpresa di sentir parlare la lingua di Albione in un posto dove non me lo sarei certamente aspettato: al circolo degli anziani! Il signore in questione lo imparò perché lavorava in giro per il mondo, e devo complimentarmi con lui per come ancora lo parla fluentemente (anche se, come me, con un'inflessione piuttosto valligiana), visto che non credo abbia molte occasioni di tenersi in esercizio.

Del resto il nome è una garanzia: Bortolo (Arici, nostro socio affezionato)! E non Bortolo sulla carta d'identità ma poi detto Nino, o Lino, o Ettore, ma Bortolo detto Bortolo!

Io fui chiamato così per via di mio nonno che morì pochi mesi prima della mia nascita, e mi è stato raccontato che un amico di mio padre gli chiese: "Come lo chiamiamo nella vita di tutti i giorni?" E lui, con il suo proverbiale "crapadibaitismo": "Si chiama Bortolo e lo chiamiamo Bortolo." Brao Bubà!

Sono ormai affezionato al mio nome, ma, a proposito di accenti, gli inglesi sembrano fare molta fatica a pronunciarlo: chi non si accontenta della scorciatoia "Borty", a cui molti ricorrono, non riesce ad evitare di porre l'accento sulla seconda "O"; la "T" poi la pronunciano meno "dentalmente" di noi, per cui mi sono abituato a rispondere quando chiamano un certo "Borcíolo"!

Ma adesso devo andare che mi si stressa l'accento, e poi voglio lasciare un po' di spazio per le prime impressioni di Elena:

"Un po' diverso da Borno qui, vedi donne coi capelli verdi e uomini truccati, punk con le creste multicolori e catene ai jeans... se passassero dalla nostra piazza farebbero andare di traverso il bianchino ai sciori della Bùsa! E' una realtà nuova ed affascinante per me, mi sento come un cucciolo arrivato un po' impaurito ma curioso... qui ogni giorno è nuovo ed emozionante, non ci si annoia mai e si impara tanto... e comunque sia io seguo sempre l'insegnamento del mio angelo custode: "La vita è troppo breve per non essere felici, vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo!" A little girl in the big city! See you Borno!"

Buona Pasqua.

La funivia continua ad arrancare e si riaccendono le polemiche sul suo futuro.

Come sempre c'è chi si schiera per la definitiva chiusura e chi, invece, vorrebbe "tirare avanti" perché non riesce ad immaginare Borno senza sci. Al di là degli schieramenti "per partito preso", scegliere che fare non è semplice: sono infatti molti gli aspetti da considerare, tra cui le possibili ripercussioni sullo sviluppo economico dell'Altopiano ed il fatto che, se si opta per la chiusura, questa sarà definitiva.

Vista la complessità della situazione, è quindi opportuno continuare ad interrogarsi sull'indirizzo che si intende dare al paese e su un'eventuale alternativa per valorizzarne il comprensorio, al di là dello sci.

In attesa di futuri sviluppi ed approfondimenti sulla questione, abbiamo sentito il parere del sindaco e quindi dell'attuale amministrazione, da cui emerge l'esigenza di confronto e di scelte condivise.

Cosa è la funivia per i bornesi?

Da un questionario distribuito il mese scorso a circa cento persone (perlopiù commercianti), le risposte raccolte sono state così articolate: per circa l'80% degli interpellati la funivia è fondamentale per mantenere ed incrementare le presenze turistiche sull'Altopiano; per il restante 20% il paese non ne trae vantaggio in quanto il costo della struttura è troppo elevato e l'indotto che ne deriva è praticamente azzerato.

Nonostante le palesi criticità più volte dibattute, resta viva in noi la convinzione che la chiusura degli impianti di risalita del nostro comprensorio rappresenti l'inizio di un irreversibile declino per l'Altopiano. Borno si qualifica rispetto a molte altre località di montagna proprio perché ci si può venire anche a sciare.

Sebbene in questi anni si sia persa competitività, anche a causa di un contesto macroeconomico sfavorevole, ora è arrivato il momento di voltar pagina e adoperarci per tentare il rilancio della stazione. Interessanti progetti di valorizzazione sono al varo e tutti insieme dobbiamo portarli avanti e sostenerli. Cittadini, Comune, Enti Comprensoriali devono fare sinergia con la media e bassa Valle, visto che la funivia è patrimonio da valorizzare anche per tutti i comuni limitrofi.

Certo è che spetta a noi bornesi dare il primo segnale di interesse e partecipazione a questo progetto, affinché anche gli altri possano matu-

rare la convinzione che la funivia NON si debba chiudere.

Unirsi per essere più competitivi diviene anche una questione di orgoglio e di identità per tutta la valle!

Non possiamo buttare alle ortiche 45 anni di sacrifici di chi ci ha preceduto.

E' evidente che la sopravvivenza del nostro comprensorio non si debba basare solo sulla salvaguardia delle attività invernali, ma che vadano altresì promosse iniziative socioculturali, sportive, agroalimentari e di svago che coinvolgano le quattro stagionalità, attraverso una strategia di marketing che promuova in maniera mirata la nostra montagna e in particolare il Monte Altissimo.

E' una battaglia difficile che stiamo cercando di vincere, nonostante la scarsità di risorse, ma con la convinzione di riuscire a farcela se siamo in tanti e tutti uniti. Il risultato si può raggiungere più facilmente con lo stimolo di idee ed iniziative nuove e vincenti e, proprio per questo, ricordo a tutti che la porta del comune è sempre aperta per quanti di voi volessero fornirci suggerimenti o aiuti.

Il confronto aperto ha sempre portato buoni frutti e l'amministrazione ha bisogno di saper vi tutti fortemente convinti ed impegnati nella salvaguardia del futuro del nostro paese e quindi a breve tutta la cittadinanza sarà invitata a degli incontri sull'argomento.





Borno 2055

Da moderatamente appassionato di film di fantascienza mi sono chiesto come sarà il mondo tra quarant'anni, cento o cinquecento.

Chissà se ognuno si muoverà con la sua "ovo-car" personale a lievitazione magnetica, se comunicheremo attraverso sensori impiantati direttamente nel corpo umano o, per meglio

dire, bionico, in quanto sempre più un mix di parti biologiche e tecnologiche.

Chissà se si andrà da Borno a Paline in trenta secondi, o da Borno a Boario in due minuti e mezzo. Insomma, divertente questo gioco, un po' come quando si fantastica su cosa faremmo se vincessimo al superenalotto.

Sicuramente la società del futuro sarà sempre più miscelata tra razze, religioni, culture.

Il famoso *melting-pot*, ossia quel "minestrone" di gente proveniente da ogni parte del mondo, ma che condivide gli stessi valori fondamentali, non sarà più solo tipico di New York, ma praticamente di ogni paese, tanto da rappresentare la normalità e non più l'eccezione.

Già, ma nel 2015 come sta messa, passatemi il termine, Borno a *melting-pot*?

Non male direi, a vario titolo gli stranieri residenti a Borno sono 47, 35 femmine e 12 maschi; età concentrata tra i 20 e i 44 anni, rappresentano l'1,76% della popolazione residente (dati ISTAT 2013), in leggera flessione rispetto agli anni precedenti con punte del 2,7% nel 2009, ad inizio crisi.

Tra gli stranieri maggiormente presenti nel comune di Borno ci sono: romeni, ucraini, indiani, ecuadoregni, kazaki, svizzeri, albanesi, pachistani, tedeschi, russi.

L'avreste mai detto?

Un tempo si indicava come "forestiero" chiunque arrivasse dalla valle, bisogna dire che i tempi sono cambiati e, non solo a Borno, gli "indigeni", ossia i bornesi puri, come si direbbe, sono sempre meno.

Mi chiedo il perché tanti stranieri a Borno che, diciamolo onestamente, non è ai primi posti per attrattiva economica, insomma non è Cortina, anche se ci difendiamo, grazie anche alle mille iniziative private con l'aiuto dei commercianti generosi (vedi "Eppur si muove" sul N° 30).



Le ragioni sono delle più disparate, credo però di non sbagliare indicando nella ricerca, evidentemente con successo, di una partner uno dei principali motivi di incremento degli stranieri, o dovrei scrivere straniere, residenti a Borno.

Trovare una compagna attraverso la rete è diventato più facile, veloce e meno caro rispetto alla classica

agenzia matrimoniale e purtroppo in certi paesi la povertà è talmente diffusa che alcune ragazze lasciano volentieri la loro terra pur di avere una vita dignitosa, ben più di quella che hanno potuto vivere fino a quel momento.

Ci sono due "scuole di pensiero" rispetto all'argomento stranieri; una li vede come un elemento di disturbo, gente che viene qui a rubare il marito o il lavoro e che se ne dovrebbe ritornare al suo paese immediatamente.

Diametralmente opposto è l'altro modo di vedere questo fenomeno, ossia quello per cui lo straniero è visto invece come una risorsa, un arricchimento culturale del nostro paese che non fa solo concorrenza all'italiano per usufruire dei servizi sociali, ma che contribuisce alla crescita economica dell'Italia.

Non è più raro trovare imprese con titolare straniero e tra i dipendenti anche italiani.

Senza considerare il contributo delle badanti, senza le quali probabilmente molte famiglie con anziani non più autosufficienti avrebbero notevoli problemi ad andare avanti.

Insomma, anche sullo splendido Altopiano del Sole, che ci piaccia o no, il fenomeno della globalizzazione è arrivato e si cominciano ad evidenziare i suoi effetti sociali, quelli sull'economia sono presenti oramai da anni invece.

Certo negli Stati Uniti questo fenomeno ha avuto un decorso più lento e, nonostante questo, ancora oggi ci sono notevoli problemi di discriminazione e scontri sociali, da noi il processo è stato ed è molto più veloce, quindi è inevitabile che si fatichi non poco ad accettarlo.

Mi pare però un destino ineluttabile che i nostri figli, nipoti e pronipoti vivranno in una società molto diversa da questa e sempre più interrazziale, quindi, facciamocene una ragione, può succedere che vostra figlia vi presenti il suo nuovo fidanzato di nome Chang.

E' giunta in redazione una lettera dell'architetto Mario Gheza con alcune osservazioni sull'articolo della rubrica "Occhio non vede" del numero scorso. In un'ottica di apertura al dibattito, che da sempre abbiamo cercato di stimolare, la pubblichiamo volentieri, auspicando che questo tipo di interventi possano essere sempre più numerosi.

Sull'ultimo numero del Vs Periodico (n. 31 – inverno 2014), leggo a pag. 25 l'articolo "Chi ha paura di Calimero", a firma di Franco Rossini che, mi pare, introduca, in un unico testo, alcuni delicatissimi temi, anche molto diversi fra loro, che meriterebbero maggiore approfondimento e qualche opportuna precisazione.

Non mi permetto di contestare alcunché dello scritto, anche se non ne condivido affatto molte affermazioni né, tantomeno, alcune conclusioni che mi sembrano azzardate e, forse, viziate da una sorta di "moda", oggi ampiamente diffusa, in materia di omosessualità e di altri temi indicati nel testo.

Personalmente credo che per questo genere di cose ci voglia molta attenzione, delicatezza e, per me cristiano, anche molta Carità, ma mai disgiunte da una salda, attrezzata e consapevole Verità: che non è solo la "Verità Cristiana", ma semplicemente e prima di tutto la "Verità Naturale", sancita peraltro anche nella tanto osannata (e Italiana) "Costituzione più bella del mondo".

Va da sé che non accetto e non condivido nessun genere di discriminazione ma non accetto nemmeno che, in virtù del necessario e giusto rispetto per le minoranze (che spesso sono anche potentissime "lobby") o per le "diversità" (orribile parola e riduttiva di senso), si finisca per mortificare le maggioranze e snobbare le persone "normali" con il rischio, per chiunque non si uniformi al pensiero dominante e di

moda, di essere tacciati di omofobia o sessismo o intolleranza.

Voglio però segnalare un appunto pratico ladove, a conclusione dell'articolo, si fa riferimento agli spazi di sepoltura, nel Cimitero di Borno, per i "non credenti" o "diversamente credenti".

Questa osservazione sarebbe toccata al Comune, ma così non è stato: allora, in qualità di tecnico estensore del "Piano Cimiteriale 2007-2027", mi permetto alcune precisazioni.

Non compete al PGT, o ad altro strumento analogo, prevedere spazi cimiteriali ma, sulla base di apposita normativa (ultima, la L.R. n. 22, del 18 novembre 2003), i Comuni debbono attrezzarsi di specifico strumento di studio particolareggiato che, sulla base di apposite statistiche e proiezioni normative, preveda gli appositi spazi per le diverse tipologie di sepoltura. Il Comune di Borno ha provveduto a tale adempimento nel 2008, con la redazione del "Piano Cimiteriale 2008-2027" a valenza ventennale, come previsto dalla norma regionale indicata e dai successivi Regolamenti.

In quest'ambito programmatico, oltre agli spazi di sepoltura nelle varie forme possibili, ai servizi ed al riordino generale del Cimitero, è stata individuata un'area anche per la sepoltura dei "non credenti", come previsto dalle norme e dal buon senso amministrativo.

Spiace però rilevare che, negli interventi successivi al Piano Cimiteriale, non si sia tenuto

in alcun conto delle indicazioni contenute nel programma pluriennale, ma si sia provveduto alla semplice manutenzione di quanto esistente, vanificando alcune prospettive che sembravano interessanti e rispettose delle diverse esigenze, in una materia, quella della morte, che appartiene alla sfera più intima delle persone e perciò degna di ogni riguardo e sensibile attenzione.



Sala gremita per la conferenza organizzata dal Bio-Distretto di Valle Camonica, sabato 28 febbraio presso il Centro Congressi di Darfo Boario.

Protagonista della serata "lo stile di vita sano"; ospite d'onore e relatore il Dottor Franco Berrino, Direttore del Dipartimento di Medicina Preventiva e Predittiva dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano.

Grande capacità comunicativa, estrema chiarezza dell'oratore e poche ma fondamentali indicazioni concrete: ecco gli "ingredienti" che hanno reso l'evento interessante e proficuo.

Stili di vita e salute, un connubio studiato in moltissime ricerche scientifiche da cui si evince che attività fisica e corretta alimentazione sono basilari per mantenersi in buona salute, il più a lungo possibile.

Nella serata organizzata dal Bio-Distretto di Valle Camonica, il Dottor Berrino, che da quarant'anni si occupa di ricerca, diagnosi precoce in oncologia e alimentazione, ha posto l'accento sul cibo come prezioso strumento di prevenzione.

In sintesi le sue principali indicazioni alimentari sono: cereali, purché mangiati nella loro integralità, associati a legumi, verdura, frutta e ad una certa quota di semi oleosi, solo occasionalmente cibi d'origine animale.

Praticamente la "dieta mediterranea" che, anche in chiave moderna, conserva il pregio di consumare in prevalenza cibi d'origine vegetale, ma con una maggior varietà rispetto alle tavole dei nostri nonni. Questo tipo di alimentazione offre quindi una perfetta combinazione nutrizionale, con la giusta quantità di carboidrati, proteine, grassi di buona qualità, fibre indigeribili (indispensabili per nutrire le migliaia di miliardi di microbi che convivono nel nostro intestino contribuendo alla nostra nutrizione e alla nostra salute), vitamine, sali minerali e un'infinità di altri fattori che, da un lato, sono indispensabili per il corretto svolgimento di reazioni chimiche vitali e, dall'altro, ci proteggono da sostanze tossiche estranee o prodotte dal nostro stesso metabolismo.

L'attuale ricchezza dei paesi occidentali consente una disponibilità e varietà di cibi sufficiente a soddisfare appieno sia le nostre esigenze fisiologiche-nutrizionali, che il piacere della buona tavola; tuttavia, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, lo stile alimentare si è progressivamente discostato da quello "tradizionale", privilegiando cibi che un tempo erano mangiati solo eccezionalmente (come molti cibi d'origine animale), o che non erano neanche conosciuti (come lo zucchero, le farine molto raffinate, gli oli raffinati), o che addirittura non esistono in natura (come certi grassi che

The poster is for a conference and a course. At the top, it lists logos for AIAB, Valle Camonica Bio, and Regione Lombardia. The main text reads: 'presentano sabato 28 febbraio 2015'. Below this, it says 'ore 20.30 - ingresso a offerta libera - c/o Centro Congressi - Via Romeo Galassi, Darfo B.T. (BS)'. The title of the conference is 'Cibo sano e movimento: scelgo di star bene'. The speaker is 'Franco Berrino', Director of the Department of Preventive and Predictive Medicine at the Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano. It mentions 'al termine della conferenza ASSAGGI SANI E GUSTOSI!'. Below that, it says 'ore 9.00 c/o Fattoria Cooperativa Sociale Agricola Onlus "Arcella Solati - Fiancogno (BS) (una volta giurati ed emesso seguire le indicazioni)'. The course is 'Corso di cucina naturale con la cuoca Elena Alquati e Franco Berrino. Seguirà pranzo'. At the bottom, it says 'Per il corso iscrizioni alla 1ª edizione (€ 30,00 compreso il pranzo) presso la Segreteria della Scuola Media "Covini fino al raggiungimento di 25 partecipanti. Per informazioni: 0364 531794 - abondiopaola@gmail.com'. There is a large stamp that says 'POSTI ESAURITI!'. On the left side of the poster, there are three small images: a tree, a portrait of Franco Berrino, and a bowl of fruit. At the bottom left, there is a small image of a person hiking and the text 'design: www.ecohinca.it'.

entrano nella composizione delle margarine, o come certi sostituti sintetici dei grassi che non essendo assimilabili dall'intestino consentirebbero di continuare a mangiare schifezze senza paura di ingrassare).

Questo modo di mangiare sempre più "ricco" di calorie, di zuccheri, di grassi e di proteine animali, ma in realtà "povero" di alimenti naturalmente completi, ha contribuito grandemente allo sviluppo delle malattie tipiche dei paesi ricchi tra cui l'obesità, la stitichezza, il diabete, l'ipertensione...

Cosa bisogna mangiare, quindi, per cercare di prevenire l'insorgenza di queste patologie?

Il Dottor Berrino consiglia: cereali non industrialmente raffinati, come riso integrale, miglio, farro, orzo, ma anche la pasta italiana di grano duro va bene. Legumi: lenticchie, ceci, piselli, fagioli, soia. Chi non è abituato a cere-

ali integrali e legumi deve introdurli gradatamente, per dare tempo all'intestino di adattarsi, ricordandosi sempre di masticare bene e a lungo. Altri alimenti da favorire sono: verdure di tutti i tipi, frutta, inclusa quella secca e i frutti di bosco (ricchi di sostanze con gran-

di potenzialità protettive); l'olio di oliva extravergine. Ogni tanto si possono consumare dei semi oleaginosi: noci, nocciole, mandorle, pistacchi, sesamo, girasole, zucca e lino. Ovviamente è preferibile scegliere prodotti biologici o poco trattati.

I dieci pilastri della prevenzione

Adottare un stile di vita sano non significa solo mangiare correttamente.

Il Fondo Mondiale per la Ricerca sul Cancro, WCRF (World Cancer Research Fund, massima autorità mondiale in materia, la cui missione è di promuovere la prevenzione primaria dei tumori attraverso la ricerca e la divulgazione della conoscenza sulle loro cause) riassume in dieci raccomandazioni ciò che si dovrebbe fare per mantenersi in buona salute.

Queste linee guida sono la sintesi di un'opera ciclopica di revisione di tutti gli studi scientifici sul rapporto fra alimentazione e tumori; il volume (disponibile su www.dietandcancerreport.org), è molto prudente nelle conclusioni che riassumono solo i risultati più solidi della ricerca scientifica.



Di tutti i fattori che si sono dimostrati associati ad un maggior rischio di cancro, quello più solidamente dimostrato è il sovrappeso.

Di qui le prime raccomandazioni di **mantenersi snelli per tutta la vita** e di **evitare i cibi ad alta densità calorica, cioè i cibi ricchi di grassi e di zuccheri**, che più di ogni altro favoriscono l'obesità: in primo luogo quelli proposti nei fast food e le bevande zuccherate. A tal proposito si sottolinea che mentre, occasionalmente, è possibile mangiare un cibo molto grasso o zuccherato, l'uso di bevande gassate e zuccherate è invece da evitare, anche perché forniscono abbondanti calorie senza aumentare il senso di sazietà.

Le altre raccomandazioni sono:

- **non fumare;**
- **mantenersi fisicamente attivi tutti i giorni** (basta anche una camminata veloce per mezz'ora al giorno);
- **basare la propria alimentazione prevalentemente su cibi di provenienza vegetale**, con cereali non industrialmente raffinati, legumi (in ogni pasto), un'ampia varietà di verdure non amidacee (cioè non devono essere contate le patate) e di frutta. Sommando verdure e frutta sono raccomandate almeno cinque porzioni al giorno (per circa 600g);
- **limitare il consumo di carni rosse ed evitare il consumo di carni conservate.** Le carni rosse comprendono le carni ovine, suine e bovine, compreso il vitello. Non sono raccomandate, ma per chi è abituato a mangiarne si raccomanda di non superare i 500 grammi alla settimana. Si noti la differenza fra il termine "limitare", per le carni rosse, ed "evitare", per le carni conservate, comprendenti ogni forma di carni in scatola, salumi, prosciutti, wurstel;
- **limitare il consumo di bevande alcoliche.** Non sono raccomandate, ma per chi ne consuma si raccomanda di limitarsi ad una quantità pari ad un bicchiere di vino (da 120 ml) al giorno per le donne e due per gli uomini, solamente durante i pasti. La quantità di alcol contenuta in un bicchiere di vino è circa pari a quella contenuta in una lattina di birra e in un bicchierino di un distillato o di un liquore;
- **limitare il consumo di sale** (non più di 5 g al giorno) e di cibi conservati sotto sale;
- **evitare cibi contaminati da muffe;**
- **variare l'alimentazione** per assicurarsi un apporto sufficiente di tutti i nutrienti essenziali attraverso il cibo. L'assunzione di supplementi alimentari (vitamine o minerali) è invece sconsigliata;
- **allattare i bambini al seno per almeno sei mesi.**



Babele

Non tutti lo sanno ma la penisola italiana è attraversata da una faglia, una sorta di spaccatura sotterranea che percorre le regioni delle Marche, dell'Umbria e del Lazio, principale causa dei frequenti eventi sismici che interessano la dorsale appenninica. Note sismografiche a parte, questo tratto divide idealmente, ma neanche troppo, l'Italia in due Paesi "immaginari". A Nord si estende fino alle alte vette delle Alpi il regno di "Polentonia", mentre a Sud il regno di "Terronia" raggiunge le coste dello Ionio e oltre, Sicilia, Lampedusa e Pantelleria incluse.

Ogni tanto l'Italia mi piace pensarla "a questa maniera", un po' alla Tolkien, divisa fra nani, elfi e uomini. Così m'immagino le stirpi dei Polentoni, quelle insediatesi nella vasta pianura padana tappezzata, fin dove l'occhio può arrivare, di campi di mais e di grano e ancora più a nord quelle dei grandi conoscitori delle catene alpine. Varcata la faglia ci si imbatte, invece, nelle stirpi Terrone degli abili navigatori, degli esperti pescatori e dei capaci agricoltori che vivono nelle calde terre del Sud, bacciate da un ridente quanto torrido sole. Dove potevano mai incontrarsi queste due centenarie culture se non a Roma?

Mettendo per un attimo da parte cliché e la mia vena fantasy, le differenze di "nordico" rispetto ai coetanei del Mezzogiorno appaiono subito chiare e lampanti. In media, ad un qualsiasi interlocutore, ci vogliono non più di quattro parole, a volte cinque, prima di porre l'inesorabile e faticosa domanda "Ma tu di dove sei?". Per quanto mi sforzi, l'accento camuno rappresenta una sorta di marchio indelebile ben radicato, uno "slang" caratteristico e, se Manzoni aveva risolto il problema della sua lingua con il celeberrimo "lavaggio de panni in Arno", io, i miei di vestiti, non li ho ancora sciacquati nel Tevere (che a dirla tutta è anche piuttosto sporco, un po' come lo sono tutti i fiumi italiani oggi). D'altro canto, devo dire che qui non è che tutti siano "puristi" nell'uso dell'italiano.

Potrà sembrare divertente il modo con il quale io parlo di Roma, ma vi assicuro che, almeno nei primi periodi della mia esperienza mi sembrava di stare a Babele invece che nella capitale!

È davvero incredibile il numero di accenti e cadenze in cui può essere "declinato" l'italiano!

Comunicare a Roma è stata una delle imprese più difficili della mia esperienza di "vagabondo" (e dire che ho passato tre mesi dall'altra parte del mondo). E se il *pota* tradisce l'origine di noi bresciani, lo *ja* ti avverte della presenza di un calabrese, l'*ao* di un romano, l'*acchitemuort* di un napoletano e mi fermo qui senza citare idiomi ben più espliciti e comprensibili. Parafrasare locuzioni e modi di dire non è stata esattamente una passeggiata e non lo deve essere stata nemmeno per chi mi ha ascoltato. Fortunatamente ben presto alla lingua è venuta in soccorso la gola. Sì, se c'è un settore in cui è facile

sentirsi perfettamente internazionali e cosmopoliti è proprio quello culinario e non mi riferisco tanto alle abilità ai fornelli, le mie davvero scarse, quanto piuttosto alla capacità di lasciare sempre il piatto vuoto. Insomma che si tratti di "pizza *ca a mortazza*" o di "pizza coi *friarielli*", di "carbonara" o "pasta al pesto", di "*nduia*" o di "*strinù*" poco importa. Se una pietanza è buona, e qui di cose buone ne ho trangugiate una quantità colossale (giusto per rimanere in ambito capitolino), è un peccato non assaporarla e, anche se i maniaci della dieta non saranno certo d'accordo, le nonne bornesi, sempre preoccupate che i nipoti fuori casa "muoiano di fame", sono sicuro approvino e condividano questa competenza.

Se l'integrazione "culinaria" è stata facile, facilissima oserei dire, quella professionale e personale non è stata da meno. Quando è arrivato il momento del bisogno, ovvero la prima temuta sessione di esami, ognuno di noi si è messo a disposizione dell'altro e insieme abbiamo fatto, come si suol dire, "fronte comune" per sopravvivere. D'altronde siamo pur sempre futuri medici, o almeno lo si spera, e metterci a disposizione degli altri sarà la nostra missione di vita.

Le diverse abitudini, i diversi modi di dire, i diversi ambienti in cui siamo cresciuti non ci hanno certo impedito di diventare presto soci o compari; ci uniscono valori che sono davvero universali. Senza scomodare Kant, Hegel e i numerosi filosofi che si sono espressi sulla morale e sull'etica, risulta evidente che ognuno di noi nutre emozioni, sentimenti e qualità che vanno ben oltre l'accento, la provenienza o i tratti somatici. Chi siamo e chi vogliamo essere non può essere espresso in nessuna lingua o idioma di questo mondo, figuriamoci dell'Italia!

Non avrei voluto, proprio nel finale, perdere il tono leggero e scherzoso con cui mi è sempre piaciuto scrivere e rischiare forse di uscire un attimo dal tema del mio articolo ma vedo spesso, e non solo in Valle, tante e troppe persone chiudersi nella propria "bolla", nella propria piccola realtà guardando sempre con un pizzico di sospetto e ogni tanto di pregiudizio quelli al di là di quel fragile specchio di sapone...

Non è mia intenzione addentrarmi in discorsi di "politica spicciola" né voglio aprire un dibattito su temi per i quali ben altri e importanti nomi hanno in modo ampio e competente disquisito, ma proprio l'esperienza che sto vivendo nella capitale, accanto a coetanei provenienti dalle più disparate zone dell'Italia e non solo, mi consente una serena riflessione: dal momento che queste differenze non sono, grazie a Dio, eliminabili perché vogliamo ostinarci a viverle come un motivo di dissidio anziché di ricchezza? Anche perché, detto fra noi, secondo me una fetta di soppressata accompagnata da uno di quei nostri formaggi locali non sarebbe mica male!



Arri-telefonarci e grazie!

Non importa quanto stoicamente uno si opponga alla tecnologia che avanza... Non importa neanche il fatto che tu non ne capisca un accidente di suddetta tecnologia...

Non importa nemmeno molto che cercando di guadagnare tempo usando aggeggi vari in realtà se ne perde un'infinità (si perde tempo per le cose vere e genuine, cioè).

Non importa, perché alla fine veniamo tutti inesorabilmente inghiottiti dalla tecnologia.

Non saprei esattamente dire come è successo, né quando: il punto è che anche io, nostalgica e tradizionalista per vocazione, mi sono lasciata irretire dalle tecno-cianfrusaglie moderne. Ma controvoglia.

Ho un telefonino e sono su Facebook, lo confesso. E li uso, ma non ne abuso e più vado avanti più mi rendo conto che non ne ho tutto questo bisogno.

Prima che mi diate dell'antidiluviana (un po' lo sono e orgogliosamente!) lasciate che mi spieghi: non ho nulla, ma proprio nulla, contro i nuovi marchingegni che promettono di semplificare la nostra vita. Di per sé essi sono la dimostrazione evidente che l'uomo può fare grandi cose e creare una miriade di mondi, se solo decide di usare il suo cervello per più del 10% contrattuale.

Quello che veramente mi lascia perplessa è che ho come l'impressione che tutta questa corsa a chi inventa la app più geniale e il programma più innovativo ci costringa a lasciare perdere di fatto delle cose altrettanto importanti, tipo la vita quotidiana vissuta sul serio. Adesso se uno non ha Facebook o uno smartphone o un Kindle è un marziano socialmente disagiato. Si cede il passo al rapporto mediato, invece che a quello diretto e la cosa è francamente disarmante.

Prendiamo il telefonino, per esempio: l'altra sera (e in realtà più di una volta mi è capitato) ero al ristorante a godermi un bel piatto di pesce alla griglia vero, tutt'altro che tecnologico. A fianco del mio tavolo, sedeva una famigliola con due figli. Fin qui tutto nella norma. La cosa che mi ha un po' spiazzato è stata vedere i due figlioletti estrarre i loro I-phones 4-5-6-neo-super-plus (nome di fantasia, ma che potrebbe in effetti non essere troppo lontano dalla realtà!) non appena poggiate le guance posteriori sulla sedia ed estraniarsi completamente da tutto. E da tutti. Il cameriere stava facendo la muffa, aspettando il loro ordine, lì in piedi come uno stoccafisso.

Nessuna sorpresa, vero? Sarà capitato a tutti di vedere la stessa scena ed è questa la cosa un po' triste. Che ne è del dialogo a tavola? Io mi sono fatta



di quei dibattiti politico-sportivo-socio-ecologisti a tavola che me li ricorderò sempre. Con amici e parenti, senza ritegno! Una vecchia usanza ormai, a quanto pare...

Così come dev'essere diventata un'usanza addirittura decrepita quella di non sapere dove sono tutti in un qualsiasi momento della giornata (e della notte). Un tempo (e, avrei detto, non così remoto!) si telefonava a casa, col telefono scomodo in cui bisognava far girare metà apparecchio per fare un numero, oppure si faceva una bella corsa fino a casa dell'amico e si suonava il campanello (ebbene, sì!). Inevitabilmente, rispondeva la mamma e ti diceva: "Stai facendo i compiti! Torna tra un'ora!" o "E' già al campetto! Corri, che lo trovi là!".

Oggi telefoni fissi e campanelli sono del tutto superati. Inutili. Basta un "A k ora c vdm dp e dv?"* per sapere tutto, ma proprio tutto. I campanelli ormai servono solo ai corrieri e ai postini (meno male che almeno quelli suonano sempre due volte, dando un senso all'esistenza di questi ormai trascuratissimi congegni sonori!); i telefoni fissi servono invece a quelle persone che magari non amano il cellulare, ma preferiscono andare sul sicuro e sulla cara vecchia telefonia fissa!

Che non ti molla se non c'è campo o se hai finito il credito.

A pensarci bene, questi telefoni (e affini) hanno reso inutili un sacco di altre cose: i TG (tanto c'è internet sul telefono, che ti dice tutto in tempo reale); le radio (perché mai ascoltare quello che vuole qualcun altro, quando posso ascoltare i miei MP3 direttamente dal telefono); la posta (ora persino la pubblicità la mandano via mail... che senso ha spendere soldi per stampare cartoncini e volanti-

*: Se non capite che significa siete del tutto out! O vecchi. Come me, parrebbe. "A che ora ci vediamo dopo e dove?" in slang telefonico.

ni?), e chi più ne ha più ne metta.

E, naturalmente, poi ci sono i social media! Quale mezzo migliore per curiosare, sparlare e condividere frasi assolutamente non rilevanti a proposito di cose ancor meno rilevanti? Si potrebbe stare ore a parlare di Facebook e di Twitter, ma non lo farò. Mi soffermo solo per riflettere su quanto tempo spendiamo a 'conoscere' le persone davanti a uno schermo, invece che davanti a un bel caffè... Per amor di verità, trovo giusto dire che effettivamente, grazie a questi siti, è possibile rafforzare contatti un po' lontani, riaccioccarne altri che si credevano persi o, ancora, stringerne di nuovi. Perché no, dopo tutto? Il mondo è solo un click più in là.

Passi la stregoneria dei cellulari tuttofare, che sostituiscono altri duemila aggeggi, e dei social network che creano e disfano rapporti, ma quello che proprio non riesco, e dico sul serio, a mandar giù sono gli e-book. Per i non addetti ai lavori e alla tecnologia, i libri elettronici o digitali. Il loro impatto sociale è certamente meno deleterio e disastroso rispetto a quello che hanno smartphone e social network, ma come si fa, dico io, a pensare di sostituire un libro di carta e inchiostro con uno di pixel e byte? Un abominio.

Non è che non ci veda il senso, dico davvero.

E' indubbiamente comodo avere centinaia di libri sempre a portata di mano in un mini-computerino, grande poco più di un telefono. Se poi si fa come me, che leggo tre o quattro libri alla volta, sarebbe ancora più sensato comprarne uno immediatamente,

mi ripeto. Costa solo un centinaio d'euro. Eh, certo! Perfettamente sensato.

Ma non è leale e mi dà i brividi.

Io amo l'odore della carta stampata: lo imbottiglierei e ne farei un profumo. Mi piace girare le pagine per vedere che succede dopo e magari dover tornare indietro perché non mi ricordo più come si chiama il fratello dell'amico del protagonista. Mi piace che un libro sia MIO e mi piace scriverci sopra, scarabocchiarci i miei appunti, sottolinearlo, farci le faccine tristi o allegre, quando una frase mi colpisce; viverlo! Mi piace il peso del libro nelle mani. Mi piace perdere il segno e fare un'orecchia alla pagina quando lo ritrovo. Mi piace vedere il libro sul comodino, che mi sfida e mi aspetta come un amico fidato. Mi piace aprire il libro per la prima volta e sentire la resistenza della copertina e anche chiuderlo rumorosamente quando ho finito l'ultima pagina. Mi piace e basta. Fine della difesa della carta stampata...

Cari lettori, non gettate telefonini ed e-book e non toglietevi da Facebook e Twitter. Non ce n'è bisogno. Come sempre, però, credo che la via di mezzo sia sempre la miglior soluzione: telefonini sì, ma non sempre e ovunque. Impariamo a parlarci di più e a passare tempo insieme, invece che mandarci 2000 messaggi e taggare i nostri selfie su un social network. E compriamoci un libro vero, di tanto in tanto, anche se abbiamo un e-book nuovo e fiammante, pieno zeppo di parole virtuali.

Così, giusto per ricordare com'è...

Lo sapevate che?

- In Giappone il 90% dei telefoni cellulari sono impermeabili, perché i teenagers li usano persino sotto la doccia!
- La Nomofobia è la paura di restare senza cellulare o senza segnale...
- 100.000 telefonini l'anno cadono nelle toilette inglesi...
- Ci sono più persone al mondo con un telefono che con servizi igienici.
- Una persona media sblocca lo schermo del suo smartphone circa 100 volte al giorno.



- L'utente medio trascorre circa 40 minuti al giorno su Facebook
- Il colore di Facebook è il blue, perché il suo inventore Zuckerberg è daltonico
- Sono più gli americani che hanno una pagina Facebook di quelli che hanno votato alle ultime elezioni
- Facebook e Twitter sono bloccati in Cina dal 2009 assieme al sito del New York Times...
- Facebook monitora i siti che visiti anche dopo che ti sei disconnesso.

- Il 20% dei libri venduti negli Usa nel 2012 erano e-books
- Alcuni modelli di e-book riproducono il rumore di una pagina di carta che viene sfogliata ogni volta che l'utente gira quella telematica...
- Il modello più conosciuto di lettore e-book è il Kindle (lanciato da Amazon nel 2007).
- La parola Kindle deriva dallo scandinavo 'Kyndill' (candela) e richiama la luce che illumina la lettura...
- Un Kindle pesa 170 grammi (l'i-pad ne pesa 600). Il Signore degli Anelli cartaceo pesa quasi un chilo... se lo caricate sull'e-book, sempre 170 grammi sono! Magia...





Bufale 2.0

Già in un articolo passato mi ero espresso sulla facilità di imbattersi in informazioni false nella vastità della rete. Non solo le bufale in internet portano ad un'alta disinformazione, alcune hanno purtroppo l'obiettivo di truffare gli utenti. Dopo le truffe via mail anche su Facebook brulicano fenomeni pericolosi e illegali. Bisogna stare molto attenti a cliccare su un link, soprattutto se siamo invitati a partecipare ad un concorso molto vantaggioso che non parte dalla pagina ufficiale di un prodotto, di un'azienda conosciuta o se sulla pagina ufficiale non ci sono rimandi a questa iniziativa. Per esempio, recentemente si sono diffuse in rete immagini del profilo e di copertina che rimandano a Zara, organizzati da pagine apparentemente affidabili con nomi tipo "Zara Promo 2015". La semplice richiesta per chi vuole partecipare all'estrazione è quella di iscriversi all'evento e di pubblicare un post sulla bacheca dello stesso per prendere parte all'estrazione di 400 o 500 buoni omaggio di Zara, del valore di 400 o 500 euro. In tantissimi hanno partecipato all'iniziativa iscrivendosi all'evento: si parla di decine di migliaia di persone che, spinte dall'ipotetica possibilità di una giornata di shopping sfrenato hanno voluto sfidare la sorte. In realtà, questa storia dei buoni omaggio è evidentemente una bufala a danno dei consumatori e soprattutto della privacy. Dopo la massiccia iscrizione all'evento, le pagine degli eventi hanno pubblicato dei link che rimandano a documenti da scaricare che conterrebbero secondo quanto indicato gli elenchi dei vincitori, documenti che in realtà si sono rivelati dei falsi: alla richiesta di download viene infatti domandato di "scaricare una suoneria" o di "scoprire chi è la persona giusta per te", fornendo ovviamente il proprio numero di cellulare: i classici strumenti di "spam" con cui si finisce per attivare inconsapevolmente abbonamenti telefonici inutili e salatissimi, perdendo soldi e fornendo i nostri dati sensibili. Esempio simile è il concorso, sempre popolato in *FacciaLibro*, in cui si poteva vincere un famoso telefonino sudcoreano. Quindi... FBL: 1) FBL all'utilizzo della parola "ufficiale", FBL all'italiano poiché molto spesso le truffe sono tradotte di lingua in lingua non correttamente... FBL che nessuno, oggi, regala niente: in qualche modo ci deve essere il tornaconto. Chiedetevi se davvero qualche migliaia di "Mi Piace" possono valere l'estrazione di centinaia di premi. Stesso identico ragionamento deve essere fatto quando ti viene offerta la possibilità di scoprire chi visita il tuo profilo, di poter entrare nel profilo di un amico o altre azioni



che normalmente non è possibile fare. Oltre ad aumentare il nostro livello d'allerta dobbiamo avere una maggiore attenzione verso i nostri famigliari e amici che sono poco esperti nell'utilizzo di internet e dei social network perché sono le categorie più a rischio truffa.

Dedico l'ultima parte dell'articolo ad elencare alcune delle presunte bufale presenti in rete (tralasciando per ovvi motivi di spazio le spiegazioni logiche di ognuna):

"La nostra tessera sanitaria riporta codici militari americani e aeronautici".

"Oggi in Senato, con il solo voto contrario del tal partito, è passato un emendamento che consente di esportare cani randagi per uso alimentare".

"Sasha Grey è stata uccisa in Ucraina".

"Stupro di gruppo: italiani violentano una ragazza indiana. Larussa: 'E chi se ne frega, i Marò sono ancora in carcere'".

"Una scrittrice e modella russa, Lena Lenina, ha reso il suo gatto una vera e propria attrazione, tingendolo completamente di rosa, il suo colore preferito, per una festa, il PinkParty, e per abbinarlo al suo look. Ma la povera bestiola è rimasta avvelenata leccandosi il pelo ed è morta poco dopo".

"Ha rischiato di trasformarsi in una tragedia per Barbara d'Urso la serata tra amici nella casa di Flavio Briatore. La conduttrice televisiva è finita in coma etilico ed è stata trasportata priva di sensi all'ospedale di Monaco".

"Mussolini è uno dei più grandi politici che io abbia mai visto, le sue idee rispecchiano il bene di ciò che è scritto sulla sacra Bibbia, è il perfetto guidatore dell'umanità. (Padre Pio)".

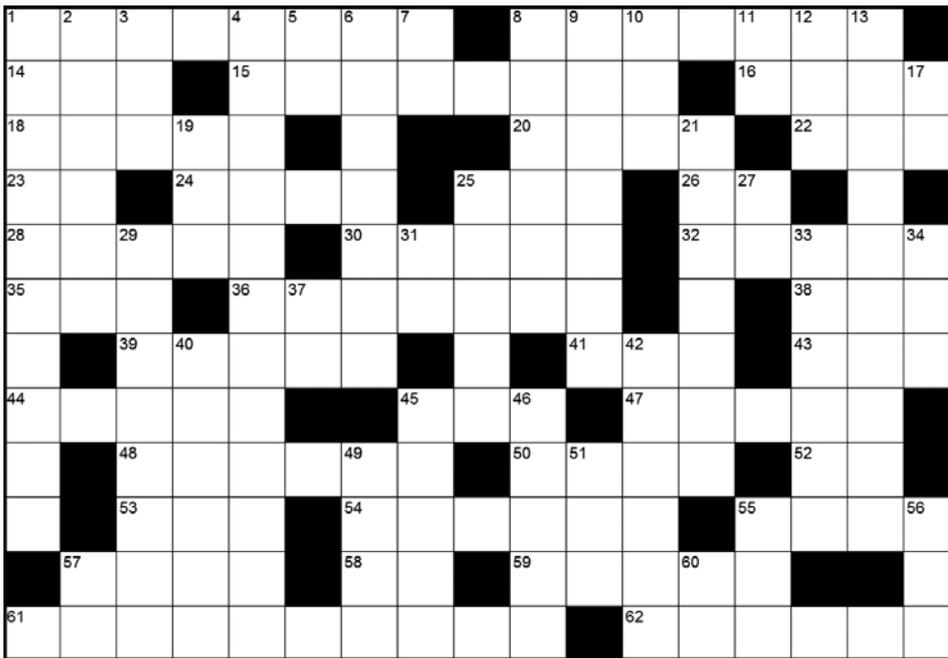
"La Corea del Nord giustizia i giocatori della nazionale di calcio".

"La polenta è tossica, lo rivela uno studio del CNR di Napoli".

"Crolla la Salerno - Reggio Calabria"... Ah no... questa purtroppo è vera.

CRUCIVERBUREN

P. C.

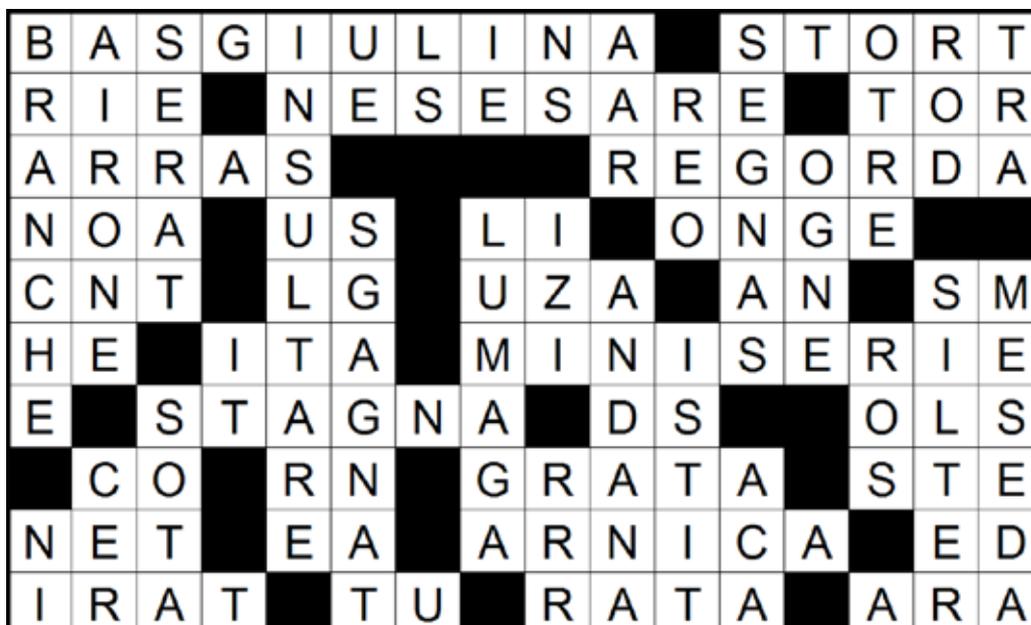


ORIZZONTALI 1. Si usa per imbottigliare (dial.) - 8. Baccello (dial.) - 14. Grido o... verza (dial.) - 15. Ci visse a lungo il Beato Innocenzo (dial.) - 16. Essere in grado (dial.) - 18. Non ha la testa a posto (dial.) - 20. Rilassarsi (dial.) - 22. Recipiente per il bucato (dial.) - 23. Vie... senza inizio - 24. Luminoso, limpido (dial.) - 25. Per Grazia Ricevuta - 26. Prima persona plurale (dial.) - 28. Scolorito, sbiadito (dial.) - 30. Il primo dei profeti maggiori - 32. Sciupato o strofinaccio (dial.) - 35. Roccia usata nei presepi (dial.) - 36. Molto fortunato (dial.) - 38. Il regista di "Viaggio a Tokyo" - 39. Porzione di torta - 41.

Remo in inglese - 43. Il cuore di Camilla - 44. È rossa sopra i Lazzaretti - 45. Canale televisivo musicale - 47. Ha per capitale Brazzaville - 48. Mascalonata, monelleria (dial.) - 50. Spazio nel bosco (dial.) - 52. Si usa per indicare padre ignoto - 53. Può seguire... Rapa - 54. Zotico o... tutto d'un pezzo (dial.) - 55. Filamento cheratinoso... in testa (dial.) - 57. Le pari in cattolico - 58. Il mister del calcio - 59. Filiera senza capo né coda - 61. Banalità della vita quotidiana - 62. Partire, prendere il via (dial.)

VERTICALI 1. Famoso politico ateniese - 2. Schiaffone (dial.) - 3. Repubblica Sociale Italiana - 4. Vaccinazione obbligatoria - 5. Sigla di Rovigo - 6. Produce perle - 7. Sigla di Lecco - 8. Ciotola (dial.) - 9. Molto amato - 10. Gara senza fine - 11. Sigla di Ascoli Piceno - 12. Si forma dentro il mallo (dial.) - 13. Sviolinata, lusinga eccessiva - 17. Due latino - 19. Produce latte (dial.) - 21. Rimasuglio (dial.) - 25. Broncio o... castagna malformata (dial.) - 27. Sporco d'olio (dial.) - 29. Abbattuto, afflitto - 31. Non giù - 33. Ruminare (dial.) - 34. L'astro che ci riscalda (dial.) - 37. Non Trasferibile - 40. Stupido, frivolo (dial.) - 42. È buono il miele dei suoi fiori - 45. Tovagliolo (dial.) - 46. Diversa, molteplice - 49. Servono per la masticazione (dial.) - 51. Le pari in girello - 55. Centro Raccolta Giornali - 56. Una sua frazione è Villa (dial.) - 57. Sigla di Arezzo - 60. Le leggi... pari

Soluzione del numero scorso



- *Trovarsi insieme è un inizio,
restare insieme un progresso...
lavorare insieme un successo.*